



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA - DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

L'AGRICOLTURA NEL PARCO DEL CONERO

CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE

FABIANO COMPAGNUCCI - FRANCESCO DE SANCTIS
PAOLA SANTI



QUADERNI DEL PARCO
N. 5 - MAGGIO 2000

Il presente lavoro è stato curato da Andrea Arzeni e Emilio Chiodo che hanno riorganizzato il materiale prodotto da Fabiano Compagnucci, Francesco De Sanctis e Paola Santi nell'ambito della convenzione di ricerca stipulata tra Dipartimento di Economia e Parco del Conero finalizzata alla predisposizione del Piano Pluriennale Economico e Sociale.

Indice

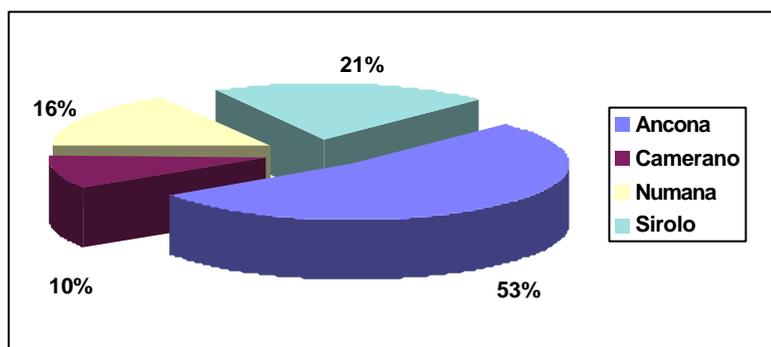
1.	L'AGRICOLTURA NELL'AREA DEL CONERO.....	5
1.1	Premessa metodologica.....	5
1.2	L'agricoltura nel Parco del Conero.	7
1.3	L'agricoltura in una prospettiva territoriale	13
	L'agricoltura fra il 1961 ed il 1991.....	25
1.5	Quale agricoltura per il parco del Conero	30
1.6	Bibliografia	34
2.	APPROFONDIMENTI: L'AGRITURISMO	35
2.1	Ambiente e sviluppo locale: un rapporto sinergico.....	35
2.2	Il turismo delle aree protette.....	37
2.3	Il settore agriturismo regionale.....	38
2.4	I risultati dell'indagine	41
2.4.1	L'imprenditore e la struttura aziendale.....	42
2.4.2	Aspetti sociali e occupazionali.....	47
2.4.3	Materie prime e prodotti.....	48
2.4.4	Attività promozionali e offerta di servizi.....	51
2.4.5	L'interazione con il Parco.....	54
2.5	Conclusioni	55
2.6	Bibliografia	58
3.	APPROFONDIMENTI: L'AGRICOLTURA BIOLOGICA	59
3.1	Introduzione	59
3.2	Il settore biologico.....	61
3.3	Considerazioni conclusive	63
3.4	Bibliografia	64

1. L'AGRICOLTURA NELL'AREA DEL CONERO*

1.1 Premessa metodologica

Il Parco del Conero si estende su una superficie di circa 6.000 ettari, di cui 3.183 sono localizzati nel comune di Ancona, 595 in quello di Camerano, 982 nel comune di Numana e 1.250 in quello di Sirolo. Tale articolazione geografica comporta dei problemi nell'affrontare l'analisi dei principali indicatori relativi all'attività agricola, per cui è necessaria una premessa metodologica. Il territorio comunale di ciascuno dei quattro comuni, infatti, non risulta mai totalmente compreso all'interno dei confini del Parco. Di conseguenza l'indagine elaborata sui dati ISTAT comunali relativi ai quattro censimenti fra il 1961 ed il 1991 non potrà essere finalizzata specificatamente alla conoscenza della situazione del Parco come entità territoriale a sé stante. Essa conterrà giocoforza elementi esterni a tale realtà: basti pensare, ad esempio, come si evince dalla tabella 1, che la superficie del comune di Ancona fuori parco è pari al 75,4% di quella totale e che, quindi, le statistiche ad esso associate risulteranno, nella loro maggior parte, indicative di situazioni esterne ai confini dell'area protetta.

Graf. 1: percentuale territoriale di ciascun comune sul totale Parco



Fonte: Regione Marche, Parco del Conero - Piano di gestione forestale (1998-2007)

Anche se Ancona risulta il comune con la minor partecipazione territoriale all'area protetta in rapporto all'estensione totale, essa copre il 53% dell'area a parco, mentre gli altri tre comuni, pur contribuendo in misura decisamente inferiore alla superficie Parco, denotano le più alte percentuali rispetto alla propria superficie totale complessiva.

La non considerazione dei dati relativi al comune di Ancona avrebbe quindi significato perdere riferimenti quantitativi per più della metà del territorio del Parco del Conero, visto che, inoltre, come risulta dalla cartografia dell'uso del suolo contenuta nel Piano Paesistico del Conero, il 56% della superficie agricola utilizzata del territorio ricadente nell'area del Conero appartiene al capoluogo dorico.

* Di Fabiano Compagnucci. Il presente capitolo si è valso della preziosa collaborazione di Francesca Mazzoni e degli utili consigli di Andrea Arzeni.

Tab. 1: Ripartizione territoriale dell'area parco fra i comuni di Ancona, Camerano, Numana e Sirolo

	Superficie territoriale	Posizione centro rispetto al Parco	Sup. fuori Parco (val. ass.)	Sup. fuori Parco (val. %)	Sup. nel Parco (val. ass.)	Sup. nel Parco (val. %)	% su tot. Parco
Ancona	12.371	esterna	9.187,90	74,3	3.183,10	25,7	53
Camerano	1.981	esterna	1.385,50	70	595,5	30	9,9
Numana	1.074	interna	91,5	8,6	982,5	91,4	16,3
Sirolo	1.668	interna	417,4	25,1	1.251	74,9	20,8
Totale	17.094		11.082,30		6.012,1		

Fonte: Regione Marche, Parco Naturale del Conero - Piano di gestione forestale (1998-2007)

Si è dunque deciso di far riferimento ai dati comunali relativi ai comuni di Ancona, Camerano, Numana e Sirolo per l'analisi delle caratteristiche del settore primario. Se da una parte, infatti, una ricerca che avesse avuto l'obiettivo di disaggregare i dati disponibili, in modo da ascriverne l'esatta percentuale alle porzioni di territorio interne ai confini del Parco e a quelle esterne sarebbe stata difficile da raggiungere in questa sede, rendendo inoltre impossibile la comparazione dei dati statistici a livello comunale, dall'altra la nostra scelta è stata rafforzata dalla concezione di parco inteso come sistema aperto rispetto ad altri sistemi. Il parco non può esaurire la propria funzionalità in se stesso, «essendo aperto a flussi energetici e vitali nei confronti dei sistemi circostanti, che generano complessi e fondamentali relazioni. Fra esse, un flusso di determinante importanza è costituito dalla presenza di attività umane, che vanno considerate non solo se interne al sistema, ma anche se connesse a sistemi limitrofi».¹

Dobbiamo infine segnalare una ulteriore avvertenza. I metodi usualmente utilizzati dalla statistica rendono impossibile ricostruire l'impresa agricola riferita alla persona, fisica o giuridica, che esercita l'attività economica agricola. Il rilevatore riesce, infatti, a censire l'azienda agricola, intesa come unità oggettiva di produzione, ma non le imprese, legate alla persona dell'imprenditore, che risultano quindi meno definibili e più difficilmente rilevabili, anche se è proprio da queste che dipende la conoscenza puntuale dello stato del settore.²

L'utilizzo dei dati ISTAT, con riferimento ai Censimenti generali dell'agricoltura fra il 1961 ed il 1991, sarà rivolto alla comprensione delle forme di utilizzo del territorio a fini agricoli, della struttura delle aziende agrarie e dell'ordinamento produttivo. Verrà prima esaminato il grado di interazione uomo-natura³ nell'area del Conero, per poi far specifico riferimento alle caratteristiche del settore agricolo in base ai comuni di appartenenza, cercando di evidenziare omogeneità e/o disomogeneità di fondo, analizzando infine le trasformazioni occorse nel settore primario durante gli ultimi quaranta anni.

¹ ROMANI V. GIACOMINI V.: "Uomini e parchi", Angeli Editore, Milano, 1992.

² TONNARELLI M.: Destrutturazione e ristrutturazione nell'agricoltura delle Marche, in «L'agricoltura nelle Marche alle soglie del 2000», a cura di Solustri A., CLUA Edizioni, Ancona, 1997.

³ Con gli indici di interazione uomo-natura si cercherà di valutare la scala dell'intervento umano, sotto il profilo dell'attività agricola, nei confronti dell'ecosistema, onde coglierne la vicinanza o meno alle condizioni di naturalità. Percentuali rilevanti di boschi e/o prati permanenti e pascoli piuttosto che di coltivazioni industriali, rappresentano, ad esempio, forme di utilizzazione del suolo estensive e meno aggressive nei confronti dell'ambiente, che riesce in tal maniera a preservare maggiormente condizioni più vicine alla naturalità.

1.2 L'agricoltura nel Parco del Conero

Dal punto di vista morfologico l'area del Conero può essere scomposta in tre tipi di ambiente: il Monte Conero, il tratto costiero, le colline interne.

La presenza di aree boscate si limita all'area di riserva integrale e a quella generale orientata, entrambe localizzate nella zona sommitale del monte, mentre l'occupazione del suolo a fini agricoli interessa gran parte della zona collinare interna, caratterizzata dalla presenza delle *gradine*, colline a forma di tronco di cono, spianate sulla sommità, tipiche del paesaggio agrario marchigiano.

Lo spazio geografico legato ai processi di produzione agricola, come evidenziato dalla tabella 1 relativa agli indici di interazione fra uomo e natura, interessa una quota rilevante dell'ambito territoriale del Conero. In media, infatti, il 68% della superficie totale viene gestito attraverso le attività agro-silvo-pastorali.

Il rapporto tra la superficie agricola utilizzata e la superficie territoriale totale, che si attesta intorno ad una media del 56% (vedi tab. 2), ci indica una realtà in cui l'agricoltura, nonostante la perdita di peso relativo nella capacità di fornire reddito ed occupazione, riveste ancora oggi un ruolo fondamentale nella determinazione dei caratteri paesaggistici del territorio.

A questo 56% va poi aggiunta la percentuale ascrivibile alla voce «altra superficie»,⁴ in media del 7%, sempre connessa all'utilizzazione agricola del suolo. Più modesta la percentuale di boschi, che, nell'area, si attesta sul 5% circa della superficie territoriale.

Tab. 2: Indici di interazione uomo-natura nell'area del Conero (sup. in ettari) – 1990

Superficie territoriale	Superficie Parco	Sup. agraria totale	SAU totale	Boschi	Altra superficie	Superficie Parco/sup. territoriale	SAT/sup. territoriale
17.094	5.559	11.578	9.578	793	1.203	32,5	67,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

L'analisi dell'utilizzo dei terreni aziendali (tabella 3) evidenzia l'affermazione di processi produttivi agricoli le cui caratteristiche assumono i caratteri dell'intensività, peculiarità questa oramai affermata a livello regionale e soprattutto nella fascia collinare e costiera delle provincie di Pesaro ed Ancona.⁵

Tab. 3: Indici di interazione uomo-natura nell'area del Conero (sup. in ettari) – 1990

Superficie boschi	Sup. boschi/SAT	Prati pascoli	Prati pascoli/SAT	Prati pascoli/SAU	Superficie seminativi	Superficie seminativi/SAU	Superficie foraggere	Superficie foragg./SAU	Sup. foraggere/Sup. seminativi
793,1	7	193	1,7	2	8.595	89,7	756	7,9	8,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

L'estensione della superficie boscata (7% della SAT) e la presenza di prati permanenti e

⁴ L'ISTAT definisce la voce "altra superficie" come la superficie agricola non utilizzata, cioè l'insieme dei terreni dell'azienda non utilizzati a scopi agricoli per qualsiasi ragione, ma suscettibili di essere usati a scopi agricoli mediante l'intervento di mezzi normalmente disponibili presso un'azienda agricola.

⁵ ESPOSTI R., PIANELLI L.: «Sviluppo economico e relazioni con il settore agricolo nella Marche. Una analisi intercensuaria», in L'agricoltura nelle Marche alle soglie del 2000, a cura di A. Solustri, CLUA, Ancona, 1997.

pascoli (1,7% della SAT e 2% della SAU) sono entrambe di modesta entità, anche se, a tal proposito, bisogna ricordare che i dati ISTAT non censiscono i boschi demaniali, ma solo quelli ricadenti in aree aziendali. L'agrosistema dell'area del Conero quindi, come si affermava anche in precedenza, si dimostra povero di quegli elementi che determinano una maggior vicinanza del territorio alle condizioni naturali. Ricordiamo a tal proposito come i boschi ed i pascoli costituiscono una forma estensiva di utilizzazione del suolo cui è associato un insieme di funzioni ambientali rilevanti in relazione al clima e all'igiene atmosferica, alla regimazione delle acque e alla difesa del suolo.⁶

Nonostante una modesta estensione territoriale, la valenza naturalistica e forestale del Conero risiede nel fatto di essere l'unica emergenza rocciosa della sponda italiana dell'alto-medio Adriatico che, con centinaia di ettari di leccete e vegetazione pioniera in associazioni pre-forestali o rupicole, spezza la monotonia di chilometri di costa bassa con vegetazione spontanea praticamente assente. L'area del Conero ha inoltre un grande valore come rifugio e sosta per l'avifauna migratrice e per i rapaci che nidificano in falesia.⁷

La scarsa superficie a foraggiare, che, in media, rappresenta l'8% della superficie a seminativi, e l'alta percentuale di quest'ultima rispetto alla superficie agricola utilizzata (circa il 90%), indica una intensa forma di utilizzo del territorio a fini agricoli, basata su ordinamenti colturali potenzialmente negativi per l'equilibrio ecologico dell'agrosistema. Una situazione, questa, conseguente all'abbandono del modello basato sull'integrazione cerealicolo-zootecnica, caratteristico della tradizione culturale marchigiana, e quindi sulla rotazione medica-grano, con la razza bovina che forniva lavoro e carne valorizzando il prodotto povero, rappresentato dalla medica, e restituendo materiale organico con la letamazione. Tale approccio colturale era riuscito a creare nel tempo un rapporto virtuoso fra agricoltura ed ambiente, sia dal punto di vista del paesaggio che da quello ecosistemico, contribuendo alla creazione di assetti insediativi, paesaggi, ecosistemi naturali, in una parola del paesaggio agrario, ossia "di quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente, imprime al paesaggio naturale",⁸ cui oggi la collettività riconosce un valore intrinseco.

La consistente presenza di attività agricole caratterizza la gran parte delle aree protette regionali, di norma meno remote di quelle nazionali e spesso localizzate in aree ad elevata densità antropica. L'istituzione dei parchi in tali zone consente di avvalersi di uno strumento volto al controllo ed allo sviluppo equilibrato del territorio interessato. Anche nel Parco del Conero, dunque, oltre l'importanza della conservazione degli ecosistemi naturali, concentrati essenzialmente nell'area sommitale del monte, si pone l'esigenza di regolare le azioni economiche classificabili come agricoltura, affinché il loro perpetuarsi permetta di ottenere esiti diretti ed indiretti sul patrimonio naturale e culturale tesi alla conservazione ed alla riproduzione dei valori estetico-formali e degli equilibri ecologici desiderati.⁹

Relativamente a questa prima serie di indicatori possiamo fare un parziale riferimento al Parco come entità territoriale a se stante, grazie ai dati contenuti nel Piano di gestione forestale (vedi tabella 4).¹⁰

Nonostante all'interno del parco la superficie boscata raggiunga il 20% della superficie totale, tenendo anche conto dei boschi demaniali, alta rimane la percentuale di territorio

⁶ MAZZONI F.: «Agricoltura e conservazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini», a cura di A.G. CALAFATI, dispensa del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Ancona, dicembre 1998.

⁷ Fonte: REGIONE MARCHE, Parco Naturale del Conero - Piano di gestione forestale (1998-2007).

⁸ ADORNATO F.: in «I Parchi Nazionali - Problemi giuridici ed istituzionali», Giuffrè Editore, Milano, 1998.

⁹ CALAFATI A.G.: «Agricoltura e conservazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini», op. cit.

¹⁰ Fonte: REGIONE MARCHE, Parco Naturale del Conero - Piano di gestione forestale (periodo 1998-2007).

gestito attraverso le attività agricole, che fra seminativi e colture permanenti, copre circa il 57% dell'area.

Tab. 4: Indici di interazione uomo-natura nel Parco del Conero (sup. in ettari) – 1990

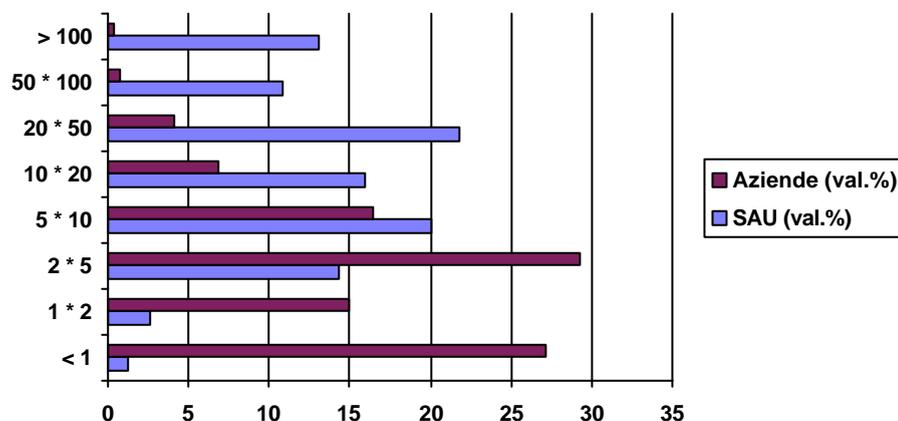
Superficie territoriale	Superficie boschi	Sup. boschi/sup. territoriale.	Superficie seminativi	Superficie seminativi/sup. territoriale	Superficie colture permanenti	Colture permanenti/sup. terr.
6013	1196	20	3052,5	51	377	6

Fonte: Regione Marche, Parco Naturale del Conero - Piano di gestione forestale (1998-2007)

Passiamo ora all'analisi strutturale del settore agricolo con l'aiuto del grafico 2 e della tabella 5 (vedi pagina seguente).

Le 1615 aziende censite nell'area del Conero si caratterizzano per le piccole e piccolissime dimensioni: quelle di estensione inferiore ai 10 ettari rappresentano l'88% del totale ed utilizzano il 38% della SAU. Di esse il 48% si concentra nella fascia delle microimprese, la cui estensione risulta uguale od inferiore ai due ettari, ed insistono sul 42% della superficie agricola utilizzata. Le aziende con superficie maggiore ai 50 ettari rappresentano solo l'1% del totale e gestiscono il 24% della SAU totale.

Graf. 2: Aziende per classe di SAU e SAU per classe di SAU – 1990



Tab. 5: Aziende per classi di SAU (in ha) – 1990

	< 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	> 100	Totale
Aziende val. ass.	438	241	474	266	112	66	12	6	1.615
Aziende (val. %)	27,1	14,9	29,3	16,5	6,9	4,1	0,7	0,4	100

Tab. 5 bis: SAU per classi di SAU delle aziende (in ha) – 1990

	< 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	> 100	Totale
SAU val. ass	117	250	1.359	1.915	1.523	2.075	1.023	1.247	9.509
SAU (val. %)	1,2	2,6	14,3	20,1	16,0	21,8	10,8	13,1	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Questa caratterizzazione delle dimensioni aziendali è il frutto della disgregazione del sistema mezzadrile, presente nelle Marche fino agli anni '60, che ha determinato un forte mutamento nella destinazione di aziende e terreni. I terreni aziendali precedentemente condotti a mezzadria sono stati infatti assorbiti da aziende di piccole dimensioni e non da quelle condotte in economia, dove cioè la proprietà si occupa della direzione delegando i lavori manuali a personale salariato, quindi di più grandi dimensioni.

Ne emerge un quadro caratterizzato dalla presenza di un'agricoltura non certamente competitiva, a causa della eccessiva frammentazione e polverizzazione aziendale, e degli elevati costi di produzione conseguenti, quadro peraltro comune all'intera realtà agricola regionale.

Vi sono certamente aziende che assumono dimensioni imprenditoriali e stabilmente inserite nel mercato, ma sono rare eccezioni in una realtà dove l'agricoltura risulta prevalentemente marginale ed integrativa del reddito del conduttore, ed in cui le scelte colturali sono quasi esclusivamente dettate dalla possibilità di attrarre sussidi comunitari.

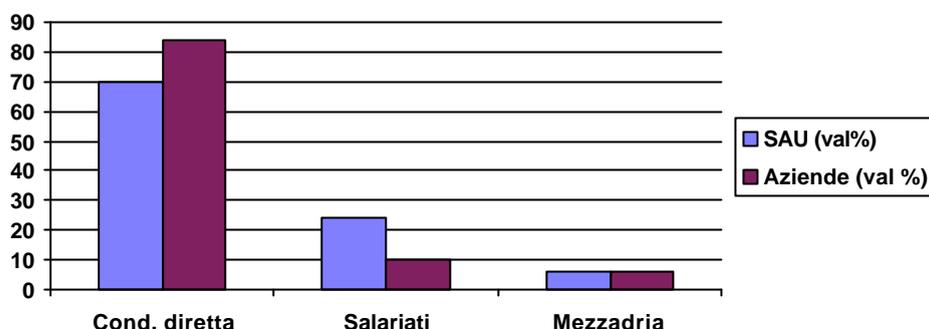
Quanto detto viene rafforzato dal contenuto della tabella 6 e dal grafico 3, di seguito riportati.

Tab. 6: Aziende e SAU per forma di conduzione – 1990

	Conduzione diretta	Conduzione con salariati e/o compartecipanti	Mezzadria	totale
Aziende totali	1.361	158	101	1.620
Aziende (val. %)	84	9,8	6,2	100
SAU totale	6.704	2.291	583	9.578
SAU (val. %)	70	23,9	6,1	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Graf. 3: Aziende e SAU per forma di conduzione – 1990



L'analisi dei dati indica infatti che la forma di conduzione diretta interessa l'84% delle aziende e il 70% della SAU totale. Le aziende con salariati incidono per il 10% sul numero totale e gestiscono il 24% della SAU. Degno di nota il permanere di forme mezzadrili, che con il 6% sul totale, gestiscono lo stesso valore percentuale di SAU. La mancanza di dualismo si manifesta anche analizzando la dimensione media delle aziende a conduzione diretta e con salariati: nel primo caso essa è pari 5 ettari, mentre nel secondo a 14,5. La differenza fra i due valori non è quindi molto marcata, soprattutto se confrontata con i rispettivi valori medi regionali, pari a 8 e 36 ettari.¹¹

Tab. 7: Giornate di lavoro nelle varie categorie di manodopera agricola nell'area del Conero – 1990

	Conduttore	Coniuge	Altri familiari	Parenti	Operai a tempo indetermin.	Operai a tempo det.	Coloni ed assimilati	Totale
Giornate tot.	133.034	60.021	32.903	14.549	16.396	18.716	215	275.834
Giornate %	48,2	21,8	11,9	5,3	5,9	6,8	0,1	100

Tab.7 bis: Aziende secondo l'attività lavorativa aziendale ed extra-aziendale – 1990

	Esclusivamente presso l'azienda	Prevalentemente aziendale	Prevalentemente extra aziendale
Aziende tot.	1.021	25	552
Aziende %	63	1,5	34,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Il carattere prevalentemente familiare delle aziende dell'area del Conero emerge ulteriormente dalla tabelle 7 e 7 bis, relative rispettivamente alle giornate di lavoro delle varie categorie di manodopera agricola ed al tipo di attività lavorativa del conduttore.

¹¹ Fonte: MAZZONI F.: «Agricoltura e conservazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini», op. cit.

Possiamo notare come l'87% della totalità delle giornate di lavoro derivi dall'utilizzo di forza lavoro familiare mentre il restante 13% sia conferito da operai a tempo determinato e non. All'interno della prima categoria il maggior impegno lavorativo riguarda la figura del conduttore, cui è attribuibile il 55% del totale delle ore lavorative prestate dalla famiglia.

La tabella 7 bis esplicita invece il fatto che, nell'ambito territoriale considerato, l'attività agricola si affianca spesso ad attività extra-aziendali, assumendo di conseguenza caratteristiche di marginalità e di integrazione reddituale, come si affermava in precedenza.

Se infatti è vero che il 65% delle aziende a conduzione diretta viene gestita dall'attività esclusivamente o prevalentemente aziendale del conduttore, è altrettanto vero che nel 35% dei casi questi ha un'occupazione extra-aziendale prevalente, nettamente maggiore alla media regionale, pari al 12%.¹²

Concludiamo l'analisi del capitale umano impiegato in agricoltura con i dati relativi alla popolazione attiva per classi di età (tabella 8), che, pur non fornendo un quadro puntuale mancando i dati relativi all'età del conduttore e dei familiari e riguardando solo la forza di lavoro impiegata nel primario a tempo pieno, ci forniscono una minima base di conoscenza sui caratteri demografici del settore.

Nell'area del Conero solo il 2,4% degli attivi è stabilmente occupato in agricoltura, contro una media regionale del 7,6%.¹³ Di questi il 21,5% ha un'età inferiore ai 30 anni, il 50% ricade nella classe fra i 30 ed i 54 anni, il 28% ha più di 55 anni.

Tab. 8: Popolazione attiva in agricoltura per classi di età e sesso – 1991

	14-19 anni	20-29 anni	30-54 anni	55 anni e più	Totale
Totale (val. ass.)	27	210	552	310	1.099
Totale (val. %)	2,5	19,1	50,2	28,2	100
Maschi (val. ass.)	23	185	410	220	838
Maschi (val. %)	2,7	22,1	48,9	26,3	100
Femmine (val. ass.)	4	25	142	90	261
Femmine (val. %)	1,5	9,6	54,4	34,5	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale della popolazione

Relativamente alla distinzione per sesso (tabella 9), dominante risulta la componente maschile su quella femminile (76% contro 24%). Rispetto ai valori medi i maschi fanno registrare valori leggermente superiori nella classe inferiore ai 30 anni ed inferiori nelle altre due classi; le femmine, al contrario, hanno percentuali più basse nella categoria inferiore ai 30 anni e più alte in quelle comprese fra i 30 ed i 54 anni e maggiore di 55.

¹² Fonte: MAZZONI F.: «Agricoltura e conservazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini», op. cit.

¹³ Fonte: IV Censimento generale dell'agricoltura, 1990.

Tab. 9: Popolazione attiva totale in agricoltura distinta per sesso – 1991

	Valore assoluto	Valore %
Maschi	838	76,3
Femmine	261	23,7
Totale	1.099	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale della popolazione

1.3 L'agricoltura in una prospettiva territoriale

I terreni agricoli siti nell'area del Parco del Conero si distinguono per l'eterogeneità dal punto di vista idrogeologico e produttivo.

Vi sono buoni terreni da indirizzo misto e particolarmente orientati verso la produzione vitivinicola di qualità legata al Rosso Conero. Essi ricadono nella zona dell'ambito collinare esterno del Monte Conero, che, con i centri di Varano e Montacuto e spingendosi fino ai limiti del comune di Camerano, occupa la parte più settentrionale del comprensorio e si caratterizza per la presenza di un paesaggio agrario fortemente intersecato da elementi naturalistici.

La parte di territorio che dai confini con il comune di Ancona si spinge fino all'estremo limite meridionale del comprensorio, interessando i comuni di Camerano, Sirolo e Numana, è costituita da terreni di buona produttività con orientamento misto, rivolti alle colture cerealicola ed industriali, con allevamenti di bovini.

Abbiamo infine terreni a bassa produttività, caratterizzati da orizzonte superficiale e roccia affiorante, con indirizzo prevalentemente cerealicolo, foraggiero e presenza di ovini. Essi si situano nell'ambito collinare esterno del Monte Conero che include i centri di Massignano e del Poggio, spingendosi a sud fin quasi a Sirolo, a nord fino alla località Montirozzo e penetrando all'interno fino alla frazione San Germano di Camerano. Questa zona risulta essere caratterizzata dalla prevalenza del paesaggio agrario e dalla diffusa presenza di insediamenti storici e dell'antica rete viaria.¹⁴

Prima di approfondire l'analisi dell'ordinamento produttivo, può essere utile valutare l'incidenza dei terreni agricoli all'interno di ciascun comune ed analizzare la struttura delle aziende e le relative forme di conduzione.

Tab. 10: distinzione territoriale della SAT e SAU (valore assoluto e %) – 1990

	Sup. terr.	Sup. agraria	SAU	Sup. agraria/ sup. terr.	SAU/ sup. terr.	SAU/ sup. agr. tot.
Ancona	12.371	8.331	6.938	67,3	56,1	83
Camerano	1.981	1.321	1.116	66,7	56,3	84
Numana	1.074	792	678	73,7	63,1	86
Sirolo	1.668	1.135	845	68	50,7	74
Totale	17.094	11.579	9.577			

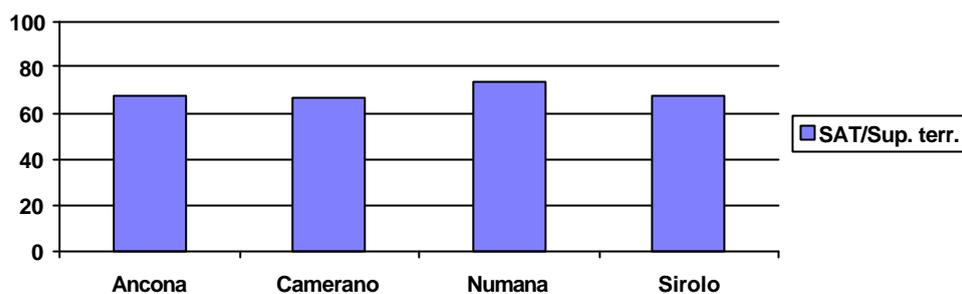
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Le superfici agricole totali dei quattro comuni considerati non risultano mai inferiori al

¹⁴ RUSSINO G.: Il Parco del Conero per il rilancio di una nuova agricoltura, in "Il Piano del Parco del Conero, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1991.

67% della superficie totale dei comuni, indicando realtà territoriali in cui gli ecosistemi sottoposti ad interferenze antropiche sono dominanti.

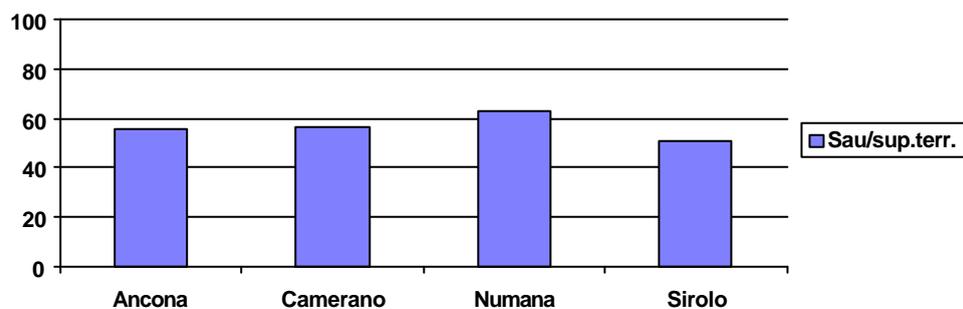
Graf. 4: incidenza della superficie agraria totale sulla superficie territoriale – 1990



L'omogeneità relativa alla prevalenza degli ecosistemi semi-naturali interessa anche l'altro parametro strutturale agricolo, ossia la superficie agricola utilizzata sulla superficie territoriale. La percentuale del 56,5 è una media di situazioni piuttosto simili fra i quattro comuni esaminati, che vanno dal 50,7% di Sirolo al 63% di Numana.

Possiamo dunque affermare che il grado di interazione tra attività agricole ed ambiente naturale risulta alto in tutti i contesti comunali analizzati.

Graf. 5: Incidenza della SAU sulla superficie territoriale – 1990



Passiamo ora all'analisi della struttura delle aziende per classi di SAU e della superficie agricola utilizzata per classe di SAU aziendale.

Tab. 11: Aziende per classi di SAU (in ha) e Comune (valore assoluto) – 1990

	< 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	> 100	Totale
Ancona	279	164	363	207	85	44	12	4	1.158
Camerano	139	57	69	28	16	9	0	0	318
Numana	7	5	10	7	3	5	0	2	39
Sirolo	13	15	32	24	8	8	0	0	100
Totale	438	241	474	266	112	66	12	6	

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Tab. 11 bis: Aziende per classi di SAU (in ha) e Comune (val. %) – 1990

	< 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	> 100	Totale
Ancona	24,1	14,2	31,3	17,9	7,3	3,8	1	0,3	100
Camerano	43,7	17,9	21,7	8,8	5	2,8	0	0	100
Numana	17,9	12,8	25,6	17,9	7,7	12,8	0	5,1	100
Sirolo	13	15	32	24	8	8	0	0	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Come evidenziato dalle tabelle 11 e 11 bis la situazione si presenta abbastanza articolata. Considerando tre categorie di aziende, le "piccole", con dimensione fino ai 10 ha, le "medie", fra i 10 ed i 50 ha, e le "grandi", con estensione superiore ai 50 ha, possiamo distinguere varie tendenze di fondo.

Relativamente alle piccole aziende le percentuali dei comuni di Ancona, Camerano e Sirolo si presentano relativamente omogenee fra loro, oscillando rispettivamente dall'87,5% al 92,1% al 84%, mentre il comune di Numana se ne discosta sensibilmente con il 64,2%.

Scendendo nel particolare della categoria delle piccole imprese, possiamo notare come a Camerano addirittura il 61% delle aziende agricole abbia una SAU inferiore ai 2 ettari, quindi classificabili come microaziende. Tutto ciò ci porta a riflettere sul fenomeno della destrutturazione: esso implica la frantumazione dell'azienda agricola tradizionale, intesa come unità strutturata basata su una forte integrazione degli aspetti economico-familiari.

Questo processo ha portato alla scissione fra le singole componenti produttive, cui sono seguiti un calo degli investimenti in agricoltura, la scelta di ordinamenti produttivi a bassa richiesta di lavoro e crescente ricorso ai servizi delle imprese agromeccaniche.¹⁵

La destrutturazione sembra aver investito in maniera più rilevante l'area di Camerano, in cui la presenza di un distretto industriale ha ridotto l'agricoltura, nella maggior parte dei casi, a produzioni volte a tipologie colturali facilmente commerciabili ed ottenibili con lavoro part-time. Tale peculiarità trova spiegazione nella presenza del già menzionato distretto industriale, la cui storia è un caso di notevole interesse. Fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, la forza lavoro espulsa dalle due maggiori aziende locali, l'Imperia e la Farfisa, non ha accettato di far ritorno all'agricoltura. Grazie alle esperienze acquisite in

¹⁵ TONNARELLI M.: Destutturazione e ristrutturazione nell'agricoltura delle Marche, op. cit.

fabbrica ed alla tradizionale duttilità contadina, figlia della mezzadria, la risposta al bisogno di lavoro è stata quella di mettersi in proprio.

Sono così sorte, nel giro di pochi anni, piccole imprese appartenenti a comparti diversi, quali la plastica, la piccola meccanica, i mobili metallici, il legno, evitando quindi che la crisi dei settori allora dominanti trasformasse Camerano in un'area monocolturale.¹⁶ La buona recettività di questo tessuto di piccole e medie imprese sembrerebbe spiegare dunque l'esiguità in termine di superficie SAU delle aziende agricole, spesso caratterizzate da occupazione extraziendale prevalente, come vedremo più puntualmente in seguito.

Nelle altre due categorie aziendali la situazione si presenta diametralmente opposta. Numana mostra percentuali maggiori nelle categorie di aziende medie e grandi (pari al 20% ed al 5% del totale) rispetto agli altri comuni. Fra questi ultimi Camerano e Sirolo non hanno nessuna grande azienda.

Dall'analisi della superficie agricola utilizzata per classi di SAU (tabella 12 e 12 bis) emergono le stesse indicazioni appena riscontrate.

A Camerano la SAU totale viene gestita interamente ed equamente dalle piccole e medie aziende (rispettivamente 49% e 51%), mentre a Numana ben due terzi di essa appartiene alle grandi aziende. In un quadro così articolato Ancona e Sirolo sono i comuni le cui percentuali di SAU per classi di SAU risultano più omogenee. La SAU gestita dalle aziende medie risulta simile per entrambi e pari rispettivamente al 37,3% ed al 40,5%, quella ascrivibile alle piccole risulta maggiore nel capoluogo dorico (40,2% contro 29,7%), mentre quella relativa alle grandi raggiunge il 22,5% in Ancona ed il 29,9% a Sirolo.

Tab. 12: SAU per classe di SAU delle aziende e comune (val. ass. in ha) – 1990

	< 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	> 100	Totale
Ancona	76	164	1.055	1.494	1.131	1.456	771	790	6.938
Camerano	35	65	186	224	211	327	0	0	1.047
Numana	2	8	24	58	35	96	140	316	678
Sirolo	5	14	94	138	146	196	111	141	845
Totale	118	250	1.359	1.915	1.523	2.075	1.023	1.247	9.509

Tab. 12 bis: SAU per classe di SAU delle aziende e comune (val. %) – 1990

	< 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	> 100	Totale
Ancona	1,1	2,4	15,2	21,5	16,3	21	11,1	11,4	100
Camerano	3,3	6,2	17,7	21,4	20,1	31,2	0	0	100
Numana	0,2	1,1	3,6	8,5	5,1	14,2	20,7	46,6	100
Sirolo	0,6	1,6	11,1	16,4	17,3	23,2	13,2	16,7	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Con la tabella 13 chiudiamo la panoramica sulla struttura aziendale nei quattro comuni dell'area del Conero considerando gli indici di presenza delle grandi aziende in termini di numero¹⁷ e di superficie¹⁸ e confrontandoli con i relativi valori riscontrati sia a livello

¹⁶ CORTESE A.: La popolazione fra il 1961 ed il 1981, in *La provincia di Ancona: storia di un territorio*", Laterza, Bari, 1987.

¹⁷ L'indice viene così calcolato: (Aziende >50 ha SAU/az. < 10 ha SAU)*100.

¹⁸ L'indice viene così calcolato: (SAU Aziende >50 ha SAU/SAU az. < 10 ha SAU)*100.

regionale che nazionale.

Tab. 13: indici relativi alle dimensioni aziendali - 1990

	Indice presenza grandi aziende (num.)	Indice presenza grandi aziende (sup.)	SAU media aziende a conduzione diretta	SAU media aziende in economia
Ancona	1,6	47,2	6,4	16,0
Camerano	0,0	0,0	3,4	21,0
Numana	6,9	315,1	10,3	48,4
Sirolo	0,0	0,0	5,2	8,0
Marche	1,6	76,4	7,2	39,0
Italia	1,4	112,2	5,5	56,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Possiamo notare come Numana sia effettivamente *un caso* non solo a livello locale, ma anche nazionale, essendo i due indici sopra menzionati sensibilmente superiori sia alla media marchigiana che italiana. Gli altri comuni si presentano invece con valori nettamente inferiori, con la sola eccezione dell'indice di presenza delle grandi aziende in termini di numero di Ancona che si attesta sugli stessi livelli regionali e nazionali.

Le stesse tendenze si registrano anche per quanto riguarda la SAU media per azienda a conduzione diretta: i valori dei comuni dell'area del Conero risultano infatti inferiori ai corrispondenti regionali e nazionali, fatta eccezione per Numana ed Ancona, che con 6,4 ha per azienda si pone fra la media marchigiana (7,2 ha) e quella italiana (5,5 ha). I valori della SAU media per azienda in economia sono invece molto inferiori in generale, tranne che per Numana, che con 48,4 ha supera la media delle Marche (39 ha) ma non quella nazionale (56 ha).

L'esame dell'agricoltura in termini di conduzione aziendale rafforza quanto finora emerso. Le tabelle 13 ed 13 bis disegnano una situazione estremamente articolata.

La forma di conduzione coltivatrice risulta dominante nei comuni di Ancona e Camerano, rappresentando rispettivamente l'85,5% ed il 91,8% delle aziende censite e gestendo il 77,5% ed il 74% della SAU totale. Le aziende con salariati rappresentano in Ancona circa l'8% del totale ed interessano il 16,5% della SAU mentre a Camerano sono il 19,7% e gestiscono il 20% della SAU. Degno di nota il permanere di forme mezzadrili.

Le statistiche associate ai comuni di Numana e Sirolo evidenziano invece peculiarità completamente diverse. Il primo, a fronte di una percentuale di aziende gestite direttamente dal conduttore pari al 42% e relativa al 38% della SAU, vanta un 25,6% di conduzione con salariati che gestisce il 62% della SAU totale, denotando quindi caratteri più dualistici.

Un dualismo meno marcato si rileva anche a Sirolo, dove la percentuale di aziende a conduzione diretta e quella con salariati si attestano su valori simili, rispettivamente del 47% e del 44%, interessando il 25% ed il 63% della SAU totale.

Tab. 14: aziende per forma di conduzione e Comune (val. ass.) – 1990

		CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE						
		solo manodop. familiare	manodop. familiare prevalente	manodop. extrafam. prevalente	Tot. conduzione diretta	Con salariati e/o compartecip.	Mezza dria	Tot.
Ancona	val. ass.	851	61	79	991	92	76	1.159
	val. %	85,9	6,2	8,0	85,5	7,9	6,6	100,0
Camerano	val. ass.	291	0	2	293	12	14	319
	val. %	99,3	0,0	0,7	91,8	3,8	4,4	100,0
Numana	val. ass.	27	0	2	29	10	0	39
	val. %	93,1	0,0	6,9	74,4	25,6	0,0	100,0
Sirolo	val. ass.	40	3	4	47	44	11	102
	val. %	85	6	9	46	43	11	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Tab. 14 bis: SAU utilizzata per forma di conduzione e Comune (val. ass.) – 1990

		CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE						
		solo manodop. familiare	manodop. familiare prevalente	manodop. extrafam. prevalente	Tot. conduzione diretta	Con salariati e/o compartecip.	Mezza dria	Tot.
Ancona	val. ass.	3.530	572	1.278	5.380	1.144	414	6.938
	val. %	65,6	10,6	23,8	77,5	16,5	6,0	100,0
Camerano	val. ass.	816	0	10	826	220	70	1.116
	val. %	98,8	0,0	1,2	74,0	19,7	6,3	100,0
Numana	val. ass.	158	0	82	240	394	0	634
	val. %	65,8	0,0	34,2	37,8	62,2	0,0	100,0
Sirolo	val. ass.	148	53	13	214	533	98	845
	val. %	69	25	6	25	63	12	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Le stesse linee di tendenza emergono dall'analisi delle giornate di lavoro fornite dalle varie categorie di manodopera agricola (tabella 15).

Ancona e Camerano mostrano una elevata presenza lavorativa della componente familiare, pari rispettivamente al 88,3% e 91,2% della totalità delle giornate di lavoro, mentre il lavoro conferito da operai costituisce l'11,7% ed l'8,8% del totale. Numana vede, invece, una sostanziale parità fra il lavoro apportato dalla manodopera familiare e da quella salariata (50,3% contro 49,7%), mentre Sirolo occupa una posizione intermedia (77,2% contro 22,8%), pur sempre sbilanciata dalla parte della componente familiare.

Tab. 15: giornate di lavoro delle varie categorie di manodopera agricola per Comune – 1991

		Ancona	Camerano	Numana	Sirolo
conduttore, coniuge, altri familiari, parenti	val. ass.	217.125	14.797	3.895	4.690
	val. %	88,3	91,2	50,3	77,2
operai, coloni ed assimilati	val. ass.	28.677	1.422	3.844	1.384
	val. %	11,7	8,8	49,7	22,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Per quanto riguarda le aziende censite secondo l'attività aziendale od extra-aziendale del conduttore i dati risultano più omogenei. Da una parte abbiamo i comuni di Ancona, Numana e Sirolo in cui prevale l'attività esclusivamente o prevalentemente aziendale e le cui percentuali si attestano su valori molto simili (in media il 68% delle aziende ha questa caratteristica), mentre Camerano si evidenzia per avere la percentuale maggiore di aziende gestite da conduttori la cui occupazione prevalente è di natura extra-aziendale (43%).

Tab. 16: aziende secondo l'attività lavorativa aziendale od extraaziendale del conduttore - 1990

		Attività esclusivamente aziendale	Attività prevalentemente aziendale	Attività prevalentemente extraaziendale	Totale
Ancona	val. ass.	755	20	371	1.146
	val. %	65,9	1,7	32,4	100,0
Camerano	val. ass.	179	0	135	314
	val. %	57,0	0,0	43,0	100,0
Numana	val. ass.	22	5	12	39
	val. %	56,4	12,8	30,8	100,0
Sirolo	val. ass.	65	0	34	99
	val. %	65,7	0,0	34,3	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

Per completare l'analisi del fattore umano analizziamo la tabella 17, relativa alla popolazione residente attiva in agricoltura per classi di età.

La percentuale di lavoratori agricoli sui residenti attivi va dal 2,2 di Ancona, al 3,1 di Camerano, al 4,2 di Sirolo e al 5,3 di Numana.¹⁹ La distribuzione di tale forza di lavoro all'interno delle varie fasce di età, seppur con qualche lieve differenza, si presenta abbastanza omogenea.

¹⁹ Fonte: IV Censimento generale delle abitazioni e della popolazione.

Tab. 17: popolazione residente attiva in agricoltura per classi di età – 1991.

		14 - 19 anni	20 - 29 anni	30 - 54 anni	55 anni e più	Totale
Ancona	val. ass.	24	184	444	250	902
	val.%	2,7	20,4	49,2	27,7	100,0
Camerano	val. ass.	2	7	47	32	88
	val.%	2,3	8,0	53,4	36,4	100,0
Numana	val. ass.	1	11	32	14	58
	val.%	1,7	19,0	55,2	24,1	100,0
Sirolo	val. ass.	0	8	29	14	51
	val.%	1,1	10,2	51,2	37,5	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale della popolazione.

In tutti i casi si ha una concentrazione maggiore dell'occupazione nella classe fra i 30 ed i 54 anni con percentuali che vanno dal 49,2% di Ancona al 55,2 di Numana.

Interessanti sono i valori di Ancona e Numana nella fascia 20 – 29 anni, che, con il 20,4% ed il 19%, potrebbero rappresentare un segnale positivo in termini di vitalità del comparto agricolo. A Camerano, viceversa, il carattere fortemente residuale del settore primario viene ulteriormente accentuato dalla più alta percentuale di occupati nella fascia di età oltre i 55 anni (36,4%) insieme a Sirolo (37,5%).

Relativamente ai processi produttivi agricoli la tabella 18 ed i grafici seguenti mostrano come essi siano di carattere fondamentalmente intensivo.

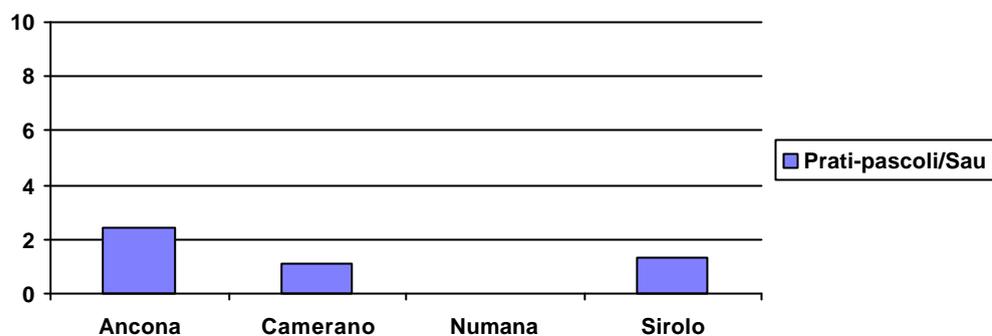
Tab. 18: utilizzazione dei terreni agricoli per categorie colturali – 1990

	Prati e pascoli/ SAU	Seminativi/ SAU	Colt. perm./ SAU	Cereali/ seminativi	Foraggiere/ seminativi	Colt. ortive/ seminativi
Ancona	2,4	89,1	8,5	69,2	8,7	1,9
Camerano	1,1	89,3	9,6	58,4	14,0	0,7
Numana	0,0	91,1	8,9	54,6	1,9	2,2
Sirolo	1,3	94,9	3,8	64,6	8,0	0,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

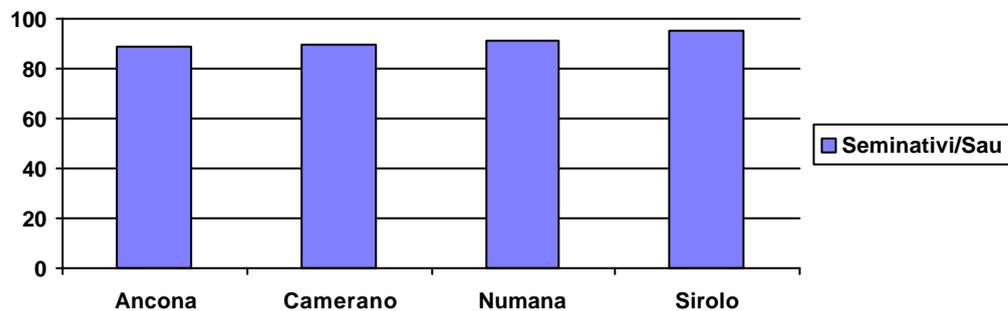
La superficie dei prati e pascoli sulla SAU non supera in nessun caso il 3% e a Numana il suo valore è addirittura nullo.

Graf. 6: Incidenza dei prati-pascoli sulla SAU – 1990 (val. %)



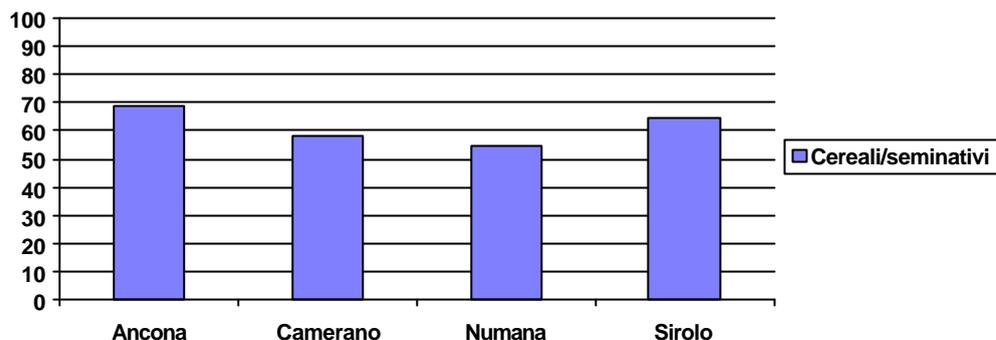
Alla scarsa rilevanza di modalità produttive che utilizzano il suolo in maniera estensiva si accompagna la prevalenza di quelle che potenzialmente, potrebbero interferire maggiormente con gli equilibri ecologici dei terreni agricoli.

Graf. 7: Incidenza dei seminativi sulla SAU – 1990 (val. %)



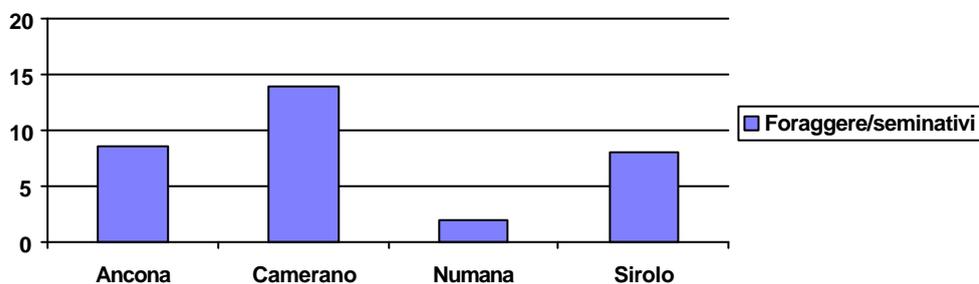
La percentuale di seminativi sulla SAU va dall'89% di Ancona e Camerano al 95% di Sirolo. Fra essi i più diffusi sono i cereali le cui percentuali sul totale superano il 50% in tutti i comuni considerati, Ancona e Sirolo si distinguono per la maggior specializzazione cerealicola, con, rispettivamente, il 69 ed il 65% sul totale dei seminativi.

Graf. 8: Incidenza dei cereali sui seminativi - 1990 (val. %)



La produzione di foraggere risulta invece assolutamente modesta e marginale in tutte le realtà comunali esaminate, anche se la situazione si presenta meno omogenea rispetto agli altri indicatori. Sirolo e Numana si collocano intorno alla media generale dell'8%, mentre Camerano, con l'2%, ed Ancona, con il 14%, se ne discostano sensibilmente.

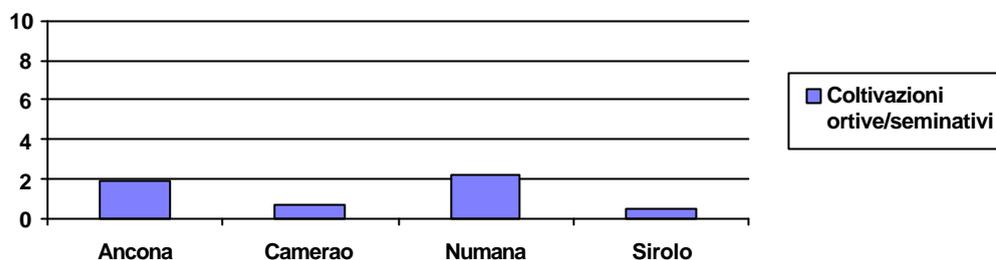
Graf. 9: Incidenza delle foraggere sui seminativi - 1990 (val. %)



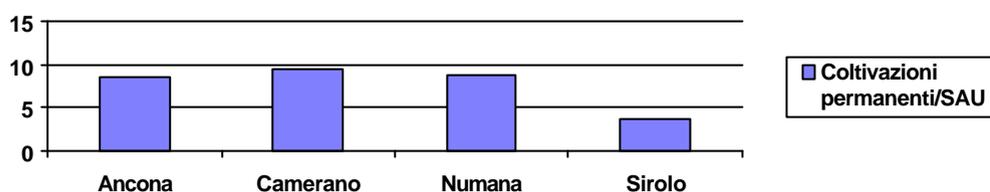
Ancor più modeste risultano le coltivazioni ortive, con percentuali che variano dallo 0,5% di Sirolo al 2,2% di Numana sul totale dei seminativi (grafico 9).

Relativamente alle coltivazioni permanenti la situazione si presenta omogenea per Ancona, Camerano e Numana, le cui percentuali sul totale della SAU si attestano fra l'8,5% ed il 9,5%, mentre Sirolo si ferma al 3,8%.

Graf. 10: Incidenza delle coltivazioni ortive sui seminativi – 1990 (val. %)

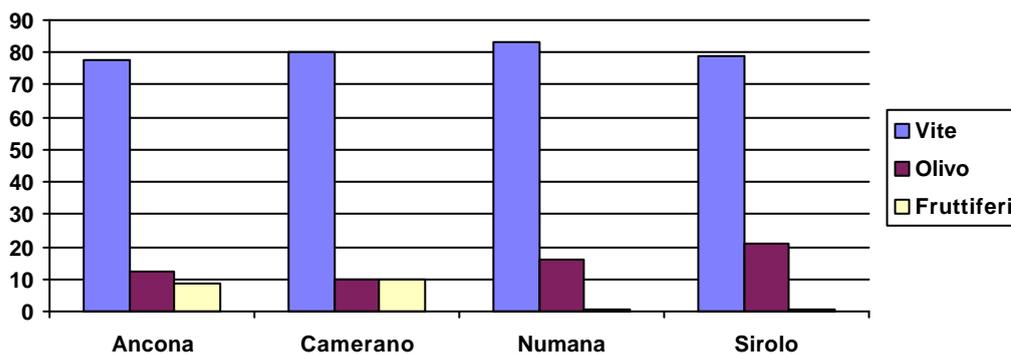


Graf. 11: incidenza delle coltivazioni permanenti sulla SAU – 1990 (val. %)



All'interno della categoria «coltivazioni permanenti» prevale nettamente in tutti i comuni esaminati la produzione di vite. Le percentuali, sostanzialmente omogenee oscillano, fra il 77,6% di Ancona e l'83% di Numana.

Graf. 12: incidenza degli olivi, frutteti e viti sulle coltivazioni permanenti – 1990 (val. %)

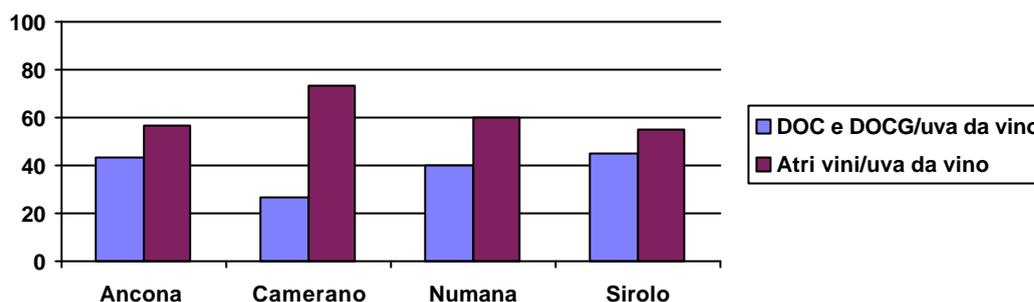


Con riferimento agli olivi ed ai fruttiferi la situazione si presenta più articolata. Possiamo distinguere i quattro comuni secondo due linee di tendenza: da una parte Ancona e Camerano con percentuali maggiori di fruttiferi (8,8 % e 9,8%) rispetto alla quasi assenza

degli stessi a Sirolo e Numana, che d'altra parte, mostrano percentuali maggiori nella coltivazione di olivi (20,8 % e 16,2 %) rispetto ai primi (12,1 % e 9,9 %).

Dal 1990 i dati relativi la produzione viticola vengono ulteriormente disaggregati a seconda delle destinazioni finali dell'uva.

Graf. 13: incidenza delle varie produzioni viticole sulla superficie totale a vite (val. %) - 1990



Tranne il comune di Camerano, in cui la produzione viticola destinata a vini di qualità si ferma al 27%, negli altri casi essa oscilla fra il 40% di Numana ed il 45 di Sirolo, in linea con la media provinciale che si attesta sul 44%.

Concludiamo l'analisi dell'ordinamento produttivo proponendo la situazione relativa alla zootecnia. Un primo riferimento può essere dato dalla ripartizione del patrimonio zootecnico fra i vari sistemi comunali.

Tab. 19: Aziende con allevamenti bovini ed ovini per Comune – 1990

	BOVINI			OVINI			Capi bovini (%)	Capi ovini (%)
	Aziende	Capi	Capi per azienda	Aziende	Capi	Capi per azienda		
Ancona	105	1.185	11,0	72	686	9,5	77,7	60,6
Camerano	22	328	14,9	35	378	10,8	21,5	33,4
Numana	0	0	0,0	8	16	2,0	0	1,4
Sirolo	13	13	1,0	8	52	6,5	0,9	4,6
Totale	140	1.526		123	1.132		100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - IV Censimento generale dell'agricoltura

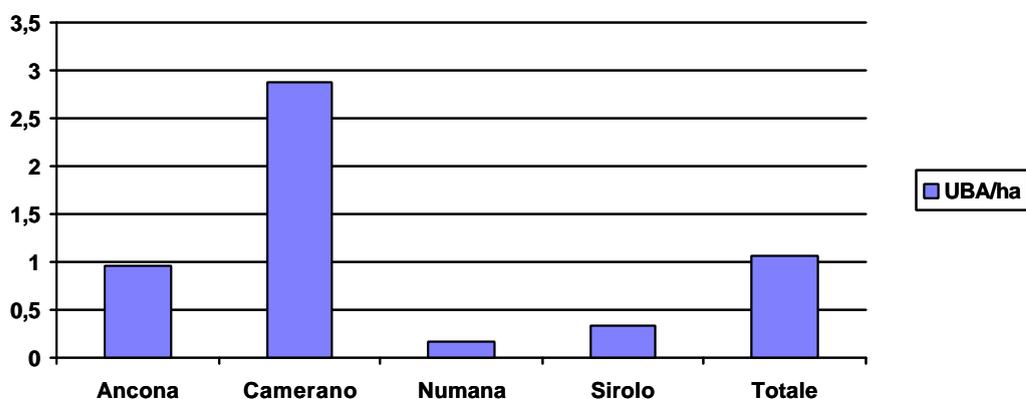
Come si evince dalla tabella 19 la consistenza bovina ed ovina si concentra essenzialmente nei comuni di Ancona e Camerano, che insieme detengono il 99% del patrimonio bovino ed il 94% di quello ovino.²⁰ Se facciamo riferimento alla media provinciale di capi per azienda, pari a 12,5 per i bovini e a 27,8 per gli ovini, possiamo notare due tendenze di fondo: da una parte Ancona e Camerano che, almeno relativamente

²⁰ Relativamente ai dati sulla zootecnia del Comune di Ancona non sembra azzardato affermare che essa venga comunque condotta prevalentemente al di fuori dei confini del Parco.

ai bovini, sono in linea con i dati provinciali, dall'altra Sirolo e Numana che se ne discostano sensibilmente, delineando una situazione in cui l'attività zootecnica risulta molto limitata e marginale.

Anche i valori dell'indice del carico zootecnico relativo a seminativi, foraggiere, prati permanenti e pascoli (vedi grafico 14) individuano la stessa divisione fra comuni prima evidenziata. I carichi sono molto bassi per Sirolo e Numana, rispettivamente con 0,32 e 0,17 UBA, mentre Ancona con 0,96 UBA e soprattutto Camerano con 2,89 UBA indicano carichi alti e dunque maggior probabilità che all'attività zootecnica si accompagnino esiti ambientali negativi.

Graf. 14: Indice del carico zootecnico (UBA/ha) – 1990



1.4 L'agricoltura fra il 1961 ed il 1991

Fra il 1961 ed il 1991 nell'area del Conero si è registrata una riduzione della superficie agraria totale del 24,5%, pari a 3.753 ha, che ha fatto decrescere il rapporto di quest'ultima rispetto alla superficie territoriale dall'89,7% al 67,7%. Tale perdita si concentra essenzialmente nei decenni 1971-1961 e 1981-1971, mentre in quello 1991-1981 risulta più modesta.

Al calo della superficie agraria si è accompagnato quello del numero delle aziende, che, nel periodo considerato si riducono del 27% (-608 unità) secondo modalità temporali molto simili a quelle della SAT. Questi dati, unitamente al fatto che la dimensione media aziendale si mantiene praticamente costante durante l'intero intervallo temporale considerato, ci porta ad affermare che c'è stata una forte de-agrarizzazione durante gli anni '60 e '70, in parte attenuatasi negli anni '80.

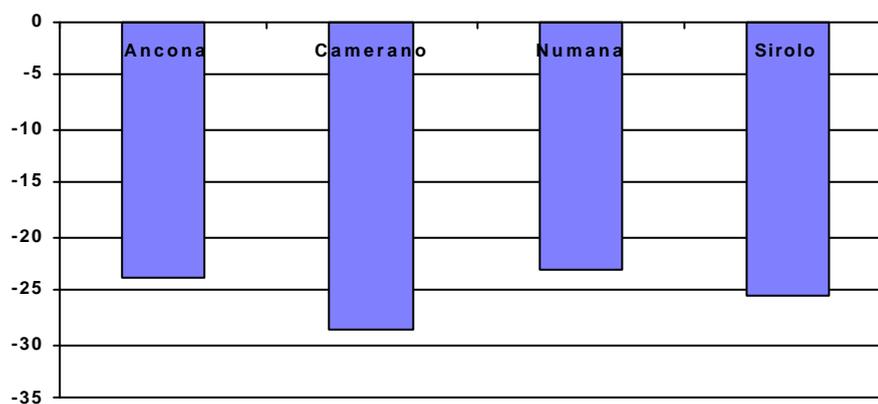
Tab. 20: Aziende, superficie agraria totale e SAU nell'area del Conero - 1990, '82, '71, '61

	1990	1982	1971	1961	1990-1982		1982-1971		1971-1961		1991-1961	
					Var. ass.	Var. %						
Aziende	1.620	1.644	1.912	2.228	-24	-1,5	-268	-14,0	-316	-14,2	-608	-27,3
Superficie agraria totale	11.578	12.084	13.665	15.331	-506	-4,2	-1.581	-11,6	-1.666	-10,9	-3.753	-24,5
SAU	9.578	10.152	11.265	n.d.	-574	-5,7	-1.114	-9,9	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Superficie media aziendale	7,1	7,4	7,1	6,9								

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - I, II, III, IV Censimento generale dell'agricoltura

Scendendo nel particolare, possiamo notare come i quattro comuni dell'area del Conero facciano registrare decrementi della SAT piuttosto omogenei e compresi fra il 23% di Numana ed il 28% di Camerano. Quest'ultimo comune presenta però una peculiarità estranea a tutti gli altri, essendo l'unico in cui il valore assoluto delle aziende, dopo un calo pari a 28 unità nel decennio 1961-1971, aumenta fra il 1971 ed il 1981 di 76 unità e di una unità nel decennio 1981-1991. La conseguenza è stata un calo della dimensione media aziendale che passa dai 6,9 ha del 1961 ai 4,1 del 1991, di tre ha inferiore alla media dell'area.

Graf. 15: variazione % della SAT (1991-1961)



Relativamente alla modifica strutturale in termini di utilizzazione dei terreni (tabella 21, pagina seguente) la situazione si presenta tutto sommato statica durante il periodo studiato. La SAU in termini percentuali del 1991 rimane sui livelli del 1971, anche se diminuisce in valore assoluto (-1688), mentre al calo di un punto e mezzo percentuale (-450 ha) relativo alla voce «altra superficie», terra non coltiva di un'azienda comunque ancora operante,

corrisponde un pari aumento del valore della voce «boschi» (+ 40 ha).

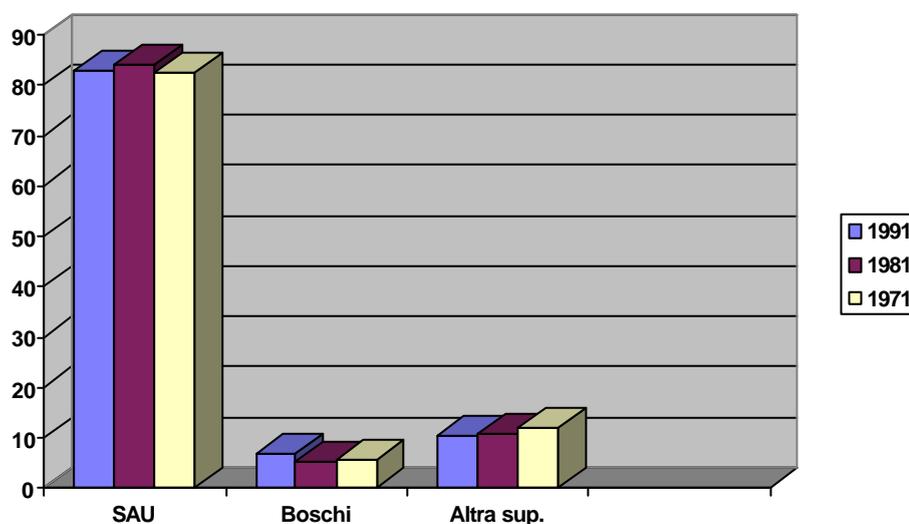
A livello comunale le variazioni di SAU vanno dal -11,4% di Sirolo al -20% di Camerano. La superficie boscata tende ad aumentare nei comuni considerati, tranne che a Sirolo, dove diminuisce del 47%, anche a causa dell'incendio doloso del 1983 che ne distrusse decine di ettari. A livello percentuale, negli altri comuni, gli aumenti sono eclatanti, anche se non bisogna dimenticare che, ad esempio, l'aumento del 235% delle aree boscate di Camerano in termini assoluti si traduce in una crescita di 4 ha rispetto al 1971.

Tab. 21: Modifica strutturale in termini di utilizzazione dei terreni (val. %) - 1991, 1981, 1971

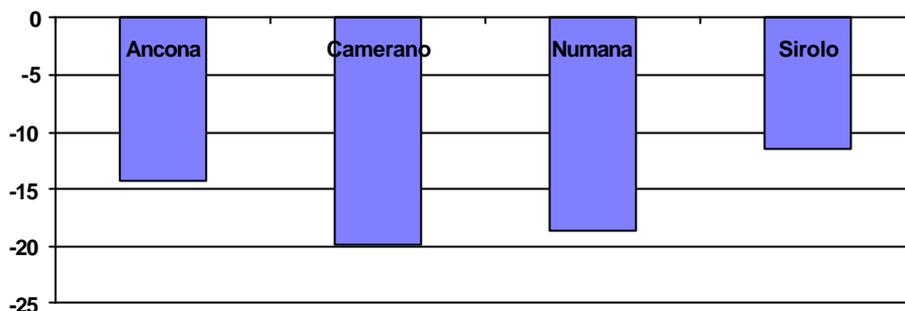
	1991	1981	1971
SAU	82,7	84,0	82,4
Boschi	6,9	5,3	5,5
Altra superficie	10,4	10,7	12,1
Superficie agraria totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - II, III, IV Censimento generale dell'agricoltura

Graf. 16: Modifica strutturale della SAT - 1991, 1981, 1971

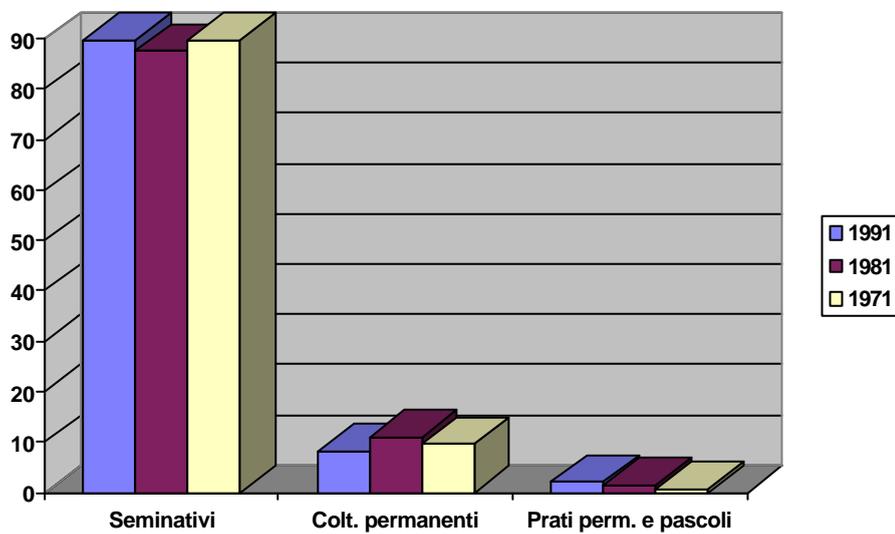


Graf. 17: Variazione percentuale della SAU (1991-1971)

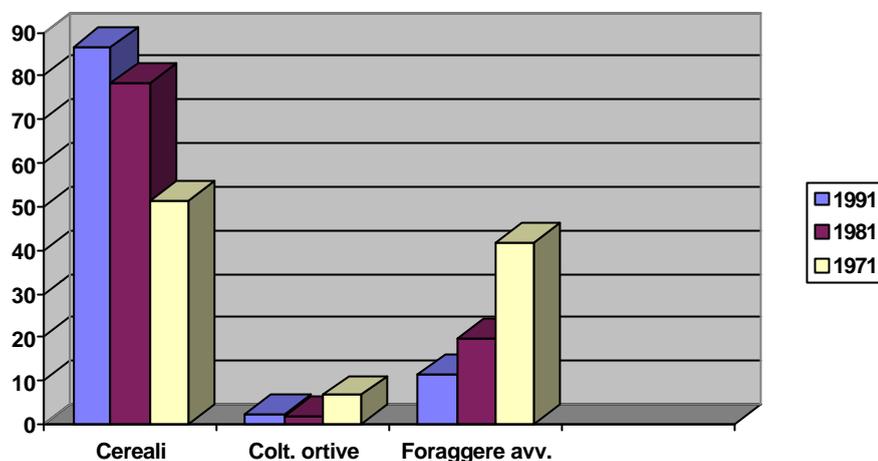


Con riguardo alle tipologie colturali emerge dai dati come l'agricoltura dell'area sia sempre stata, nell'intervallo temporale considerato, essenzialmente rivolta ai seminativi. Essi mantengono infatti la stessa importanza relativa, visto che nel 1971 e nel 1991 interessano la stessa percentuale di SAU (89,7%), anche se in termini assoluti registriamo una perdita di 1512 ha. Le coltivazioni permanenti passano dal 9,7 all'8,2%, i prati dallo 0,6 al 2%.

Graf. 18: Modifica strutturale della SAU - 1990, 1982, 1971



Graf. 19: Modifica strutturale dei seminativi - 1990, 1981, 1971



Molto rilevante è stato invece il mutamento nel binomio cereali/foraggiere avvicendate. L'incidenza di queste ultime sui seminativi decresce dal 41,9% del 1971 all'11,4% del 1991 (-3230 ha), mentre la superficie a cereali cresce dal 51,4 all'86,4% (813 ha). Si passa dunque da un rapporto leggermente sbilanciato a favore dei cereali ad uno quasi esclusivamente dominato dalle coltivazioni cerealicole.

Al crollo delle coltivazioni foraggiere si accompagna quello della zootecnia, soprattutto bovina, che nell'arco temporale considerato vede una riduzione dell'85% dei capi allevati e dell'88,6% delle aziende con allevamenti. Il ridimensionamento della pastorizia risulta meno drastico: abbiamo una riduzione delle aziende con ovini pari al 13,4% e di 36 capi. La sua scala risulta comunque marginale nell'area del Parco.

Tab. 22: Aziende e capi bovini ed ovini allevati, 1990-1982-1971

	1990	1982	1971	1990-1982		1982-1971		1990-1971	
				Var. ass.	Var.%	Var. ass.	Var.%	Var. ass.	Var.%
Bovini									
Aziende (val. ass.)	140	313	1.231	-173	-55,3	-918	-74,6	-1.091	-88,6
Capi allevati (val. ass.)	1.587	2.912	10.778	-1.325	-45,5	-7.866	-73,0	-9.191	-85,3
Ovini									
Aziende (val. ass.)	123	142	n.d.	-19	-13,4				
Capi allevati (val. ass.)	1.132	1.168	n.d.	-36	-3,1				

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - II, III, IV Censimento generale dell'agricoltura

Passando all'analisi del fattore produttivo-lavoro, dal 1981 si ha una caduta delle giornate di lavoro totale apportate pari al 32,4%, che è una media di situazioni piuttosto differenti. Colpisce il caso di Sirolo, in cui si ha un vero e proprio crollo (-92%), cui ha sicuramente contribuito anche l'eccezionale sviluppo dell'industria turistica. Significativi i cali di Camerano (-63%) e Numana (-50,4%), mentre la contrazione riscontrata in Ancona

risulta meno marcata (-10,4%). Il numero di attivi nell'area diminuisce nello stesso periodo di 551 unità (-33%).

Tab. 23: Giornate di lavoro del totale della manodopera, 1990-1982

	1990	1982	1990-82 var. ass.	1990-82 var. %	Attivi '91	Attivi '81	Var. attivi 1991-81
Ancona	245.802	274.418	-28.616	-10,4	902	1.322	-420
Camerano	16.219	43.818	-27.599	-63,0	88	145	-57
Numana	7.739	15.589	-7.850	-50,4	58	84	-26
Sirolo	6.074	74.147	-68.073	-91,8	51	99	-48
Tot. Area	275.834	407.972	-132.138	-32,4	1.099	1.650	-551

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - III, IV Censimento generale agricoltura e popolazione

Alla rilevante contrazione del lavoro umano non si è accompagnata la sostituzione con il lavoro meccanico, che, nel decennio considerato, presenta variazioni positive minime, quando non negative, come nel caso di Sirolo, dove, ad esempio, si ha una riduzione del numero delle trattrici.

Tab. 24: rapporti fra i fattori di produzione, 1990-1982

	Ancona	Camerano	Numana	Sirolo	Tot. Area	
Occupati in agricoltura						
	1990	902	88	58	51	1.099
	1982	1.322	145	84	99	1.650
trattrici						
	1990	832	189	49	62	1.132
	1982	780	180	39	68	1.067
SAU totale/trattrici						
	1990	8,3	5,9	13,8	13,6	8,5
	1982	9,2	7,6	17,3	14,2	9,5
Occupati/trattrici						
	1990	1,1	0,5	1,2	0,8	1,0
	1982	1,7	0,8	2,2	1,5	1,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - III, IV Censimento generale dell'agricoltura

1.5 Quale agricoltura per il parco del Conero

Il Parco regionale del Conero insiste su di ambito territoriale che presenta tratti peculiari rispetto alla maggioranza delle aree protette italiane, spesso localizzate in contesti montani o rurali lontani dagli epicentri dello sviluppo, caratterizzati da condizioni di marginalità e da un tessuto socioeconomico in decomposizione.

L'istituzione di parchi naturali in tali zone è stata spesso foriera di un notevole impatto

economico, territoriale e culturale.

La loro presenza ha, infatti, determinato consistenti modificazioni nella organizzazione funzionale del territorio, con ricadute sui livelli di reddito, sull'assetto insediativo, sulla domanda d'uso di suoli e di risorse primarie e sulle condizioni ambientali.

Non pochi sono stati i casi in cui l'istituzione di un parco naturale è servita da volano per riattivare le economie dei sistemi locali, innescando processi durevoli di sviluppo.²¹

L'area del Conero si caratterizza, invece, per la vicinanza ai principali poli di sviluppo regionale ed ai centri urbani, per le ottime condizioni di accessibilità locale, nazionale ed internazionale, e di conseguenza per essere integrata in un contesto tutt'altro che in declino. I valori relativi ai livelli di reddito ed ai tassi di disoccupazione sono in linea con quelli nazionali, e la zona non è soggetta a fenomeni di deantropizzazione.²²

Che ruolo può avere l'agricoltura in un contesto del genere?

Il settore agricolo sta assumendo una posizione fondamentale all'interno delle politiche pubbliche che tentano di controllare gli esiti territoriali del processo economico attraverso la promozione economica e sociale e di conservazione del patrimonio naturale ed ambientale. In un'area come quella del Conero in cui circa il 60% della superficie territoriale viene gestita attraverso le attività agro-silvo-pastorali l'agricoltura può e dovrebbe assurgere ad un ruolo primario in tema di conservazione.

Il settore primario ha una caratteristica del tutto peculiare: accanto alla produzione di derrate alimentari e materie prime da destinare agli altri settori produttivi, esso fornisce anche servizi ambientali e culturali in quantità e qualità diverse a seconda dei tempi, dei luoghi e dei sistemi agrari.

La produzione di beni ambientali riguarda la difesa della stabilità idrogeologica dei suoli, la conservazione ed il miglioramento della fertilità, degli edifici e dimore rurali, la tutela dei valori storici e culturali e del paesaggio rurale.

Si tratta di un output che non ha diretta remunerazione monetaria, in quanto non vendibile sul mercato, e che non può essere né importato né esportato, dovendo necessariamente essere prodotto, conservato e fruito in loco.²³

Livelli quantitativamente e qualitativamente elevati di beni ambientali sono stati assicurati per lungo tempo in tutta l'area fino a circa trenta anni fa dalla mezzadria, una mezzadria povera, basata sulla policoltura, che scambiava la parte di produzione eccedente all'autoconsumo con la città. La volontà di conservare la parte virtuosa di quella agricoltura rappresenta anche un fatto culturale, oltre che paesaggistico, realizzabile attraverso l'incentivazione delle più tipiche caratterizzazioni del comprensorio, ed in particolare «della conservazione del modello tradizionale di sviluppo aziendale territoriale con forte presenza dell'uomo e recupero generalizzato delle case coloniche».²⁴

Attualmente il settore primario nell'area del Conero non è certamente competitivo, data l'eccessiva frammentazione e polverizzazione aziendale ed il suo status di attività marginale e residuale rispetto agli altri settori produttivi. Ricordiamo, a tal proposito, che fra i conduttori di aziende agricole uno su tre svolge attività prevalentemente extraziendali.

La riconversione produttiva verso il modello nord-europeo basato sulla diffusione della coltura agronomica della semplificazione, che pretende l'eliminazione dei segni minuti e

²¹ GAMBINO R.: *I parchi naturali europei: dal piano alla gestione*, La nuova Italia Scientifica, 1994.

²² Rispetto al 1981 la popolazione residente a Sirolo e Numana è incrementata rispettivamente del 3,7% e del 4,7%. Fonte: Censimento generale della popolazione 1981,1991.

²³ CIANFERONI R.: *Processi agricoli di produzione dei beni ambientali*, in "Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti", INEA, 1995.

²⁴ RUSSINO G.: *Il Parco del Conero per il rilancio di una nuova agricoltura*, op. cit.

diffusi sul territorio, quali alberi, siepi, muretti a secco, filari, fossi, considerati ostacoli, l'abbandono delle colture a rotazione a favore di quelle monoculturali ad alta resa con possibili pericolose diminuzioni della biodiversità ed aumento delle fitopatologie e conseguente ricorso alla lotta antiparassitaria chimica, allevamenti di tipo intensivo, che, scindendo il rapporto con la terra, ne determinano un impoverimento organico ci indica un'agricoltura appiattita sul presente, senza un'ottica di lungo periodo.

Inoltre i recenti orientamenti della PAC volti ad un minor sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli e maggiori incentivi alle produzioni eco-compatibili, presumibilmente avrà nell'area un forte impatto economico, data l'elevata presenza di piccole imprese. Queste, impossibilitate a rimanere nel mercato senza sostegni esterni data il loro modesto volume produttivo, dovranno uscirne o d'aggragarsi Ricordando che le piccole aziende gestiscono nell'area del Conero più del 40% della SAU complessiva, questa prospettiva apre scenari inquietanti.

Nella maggior parte degli ambiti in cui si attua l'attività agricola l'interesse ambientale risulta meno pressante, e di conseguenza i vincoli ambientali potranno permettere interventi di trasformazione superficiale e di bonifica dei suoli agrari, previa valutazione dei piani agricoli aziendali e degli impatti futuri paesistico-ambientali.

In un contesto generale come quello evidenziato, più che la capacità di innescare processi di sviluppo delle comunità locali, l'agricoltura avrà una funzione di aggiungere qualità allo sviluppo, con incentivi che potranno riguardare:

1) piccole e medie aziende che possibilmente sviluppino attività integrative zootecniche e che consentano, sempre all'interno della dinamica economica del settore, il permanere della popolazione agricola ed il mantenimento delle condizioni strutturali del valore del paesaggio agrario;

2) attività agricole compatibili con la presenza di segni minuti e diffusi sul territorio, quali siepi, pagliai, viti su tutori vivi;

3) restauri conservativi del patrimonio edilizio tradizionale, recupero delle abitazioni rurali, anche collegato ad attività agrituristiche.²⁵

In definitiva si tratta di valorizzare una «attività agricola che investa il fondo rustico, più che come elemento produttivo, soprattutto come spazio della connotazione ambientale, e della forte valenza socioculturale, spazio inserito all'interno del tessuto di un determinato territorio, del quale se ne valorizza la vocazione proprio attraverso l'esercizio di attività multifunzionali».²⁶

Cosa si sta facendo all'interno del Parco del Conero per andare in questa direzione?

L'Ente parco ha innanzitutto istituito un Marchio del Parco, curandone la promozione ed accollandosene la relativa spesa, riguardante i prodotti tradizionali dell'area del Conero, quindi miele, olio e vino, ottenuti esclusivamente in tale contesto geografico mediante procedimenti ecocompatibili e sottoposti a controlli periodici.

Tale produzione, a parte quella vinicola, non è però collegata al mercato, fungendo da elemento di contorno all'attività di ristorazione e di albergo dei principali agriturismi della zona che di essi si avvalgono per aggiungere immagine alla propria attività. Inoltre

La valorizzazione e promozione commerciale dei prodotti del parco avviene, dunque, soprattutto in vista dei visitatori del parco, come attrattiva in più per il consumo sul posto o per l'asporto per ragioni familiari (gadget e/o dispensa domestica).²⁷

La dis-connessione con il mercato, d'altra parte, non costituisce necessariamente una

²⁵ RUSSINO G.: Il Parco del Conero per il rilancio di una nuova agricoltura, op. cit.

²⁶ ADORNATO. F.: pag. 153 op. cit.

²⁷ PICCHI A.: in «I Parchi Nazionali. Problemi giuridici ed istituzionali», op. cit.

connotazione negativa, visto che il collegamento alla grande distribuzione organizzata significherebbe dover garantire una base produttiva di rifornimento adeguata nella quantità e nella qualità. Le attuali condizioni dell'agricoltura nel Conero non sembrano però all'altezza né dal punto di vista produttivo né da quello organizzativo, senza contare il fatto che una scelta del genere potrebbe innescare una spirale di intensificazione produttiva, sicuramente non in linea con un'idea di agricoltura sostenibile ed ecocompatibile.

Il settore vitivinicolo merita un discorso a parte, essendo l'unico caratterizzato dalla presenza di aziende di dimensioni consistenti e stabilmente inserite nel mercato nazionale ed internazionale. Esse hanno anche dimostrato una notevole capacità propositiva dando luogo alla «Strada del Rosso Conero», una associazione di nove aziende, che propongono itinerari eno-gastronomici nelle loro cantine. Attualmente la promozione di questa iniziativa, prima affidata alla Azienda di Promozione Turistica, viene gestita dall'Ente parco con una stanziamento che ha raggiunto i 50 milioni circa.

Oltre all'attività di promozione e controllo della produzione, l'Ente Parco è intervenuto nel settore agricolo concedendo finanziamenti volti al microrestauro del paesaggio, in particolare per la cura e la potatura delle querce con più di settanta anni di vita, e per il rimpianto della vite maritata, tesa a sostituire i filari in cemento armato con supporti legnosi «vivi».

Si tratta dunque di interventi di notevole valore, ma che non incidono a livello strutturale nel settore agricolo. L'Ente Parco non può infatti sostituirsi al sistema dei decisori esistenti, nazionali e/o comunitari per quanto riguarda la regolazione del processo economico e quindi le sue implicazioni sugli obiettivi di conservazione. Proprio il rapporto fra l'Ente Parco ed il sistema dei decisori collettivi e tra sistema di regolazione attuale e desiderato è un tema che richiede ulteriori analisi e valutazioni.²⁸

Accanto a questo problema si pone quello del livello di preparazione professionale e culturale degli agricoltori. La formazione di qualità del capitale umano rappresenta un elemento fondamentale nel determinare vantaggi nei sistemi locali. Essa dovrà essere tale da renderli in grado di cogliere le opportunità offerte dalla nuova figura di operatore agricolo che si va affermando a livello comunitario.

La realtà del Parco del Conero, a parte rare eccezioni, non sembra essere in possesso dei requisiti necessari date le sue caratteristiche strutturali, anche se le percentuali relative alla presenza di giovani nel settore agricolo lasciano qualche speranza.

L'agricoltura ha una serie di potenzialità in termini di apporto qualitativo allo sviluppo dei sistemi locali sui quali insiste il Parco del Conero, ma anche tante problematiche da risolvere sulla strada di un rinnovato approccio culturale relativo alla sua funzione: fondamentale in tal senso sarà il ruolo che dovranno avere le istituzioni locali nella definizione degli obiettivi e degli strumenti che sappiano coniugare sviluppo economico e conservazione del patrimonio culturale e naturale dell'area.

²⁸ CALAFATI A.G. in «I Parchi Nazionali. Problemi giuridici ed istituzionali», op. cit.

1.6 Bibliografia

- ADORNATO F.: in *"I Parchi Nazionali - Problemi giuridici ed istituzionali"*, Giuffrè Editore, Milano, 1998.
- CALAFATI A.G. in: *"I Parchi Nazionali - Problemi giuridici ed istituzionali"*, op. cit.
- CALAFATI A.G.: *«Agricoltura e conservazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini»*, dispensa del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Ancona , dicembre 1998.
- CIANFERONI R.: Processi agricoli di produzione dei beni ambientali, in *"Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti"*, INEA, 1995.
- CORTESE A.: La popolazione fra il 1961 ed il 1981, in *La provincia di Ancona: storia di un territorio*", Laterza, Bari, 1987.
- GAMBINO R.: *I parchi naturali europei: dal piano alla gestione»*, La nuova Italia Scientifica, 1994.
- MAZZONI F.: *«Agricoltura e conservazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini»*, a cura di CALAFATI A.G. dispensa del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Ancona , dicembre 1998.
- PICCHI A. in: *"I Parchi Nazionali - Problemi giuridici ed istituzionali"*, op. cit.
- REGIONE MARCHE: Parco Naturale del Conero - Piano di gestione forestale (periodo 1998-2007).
- RUSSINO G.: Il Parco del Conero per il rilancio di una nuova agricoltura, in *"Il Piano del Parco del Conero*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1991.
- ROMANI V. GIACOMINI V.: *"Uomini e parchi"*, Angeli Editore, Milano, 1992.
- TONNARELLI M.: Destrutturazione e ristrutturazione nell'agricoltura delle Marche, in *«L'agricoltura nelle Marche alle soglie del 2000»*, a cura di Solustri A., CLUA Edizioni, Ancona, 1997.

2. APPROFONDIMENTI: L'AGRITURISMO*

2.1 Ambiente e sviluppo locale: un rapporto sinergico

Sino a poco tempo fa, lo sviluppo di numerose zone rurali dipendeva ancora essenzialmente da uno sfruttamento efficace del suolo e delle risorse naturali. Questa situazione è profondamente mutata e persino nelle zone rurali svantaggiate si constata una diminuzione delle attività primarie in favore di settori economici meno dipendenti dalle risorse naturali. Tuttavia, la crescente importanza delle politiche attuate in materia di ambiente e l'integrazione obbligatoria dei parametri ambientali nelle politiche economiche comunitarie, nazionali e regionali, conferiscono nuovamente all'ambiente naturale una posizione preponderante nel processo di sviluppo rurale e le zone in cui esiste un ambiente di qualità godranno di maggiori vantaggi comparativi. In questi ultimi anni si è andata evidenziando la nozione di "sviluppo duraturo" o "sviluppo sostenibile"²⁹. Si tratta di un concetto dinamico che include la crescita e lo sviluppo socioeconomico nei limiti determinati dalla natura.

Per realizzare questo sviluppo duraturo, è indispensabile integrare le considerazioni ambientali nelle strategie di sviluppo economico, anche nell'ambito delle politiche regionali. Nelle zone rurali, due elementi in particolare svolgono un ruolo determinante nel favorire le attività economiche durature basate sullo sfruttamento delle risorse locali:

1. i poteri pubblici, tramite dispositivi vincolanti (norme, regolamenti) o incentivi (sovvenzioni, agevolazioni fiscali, ecc.);
2. il mercato, in particolare mediante una maggiore domanda di prodotti scaturiti da processi di fabbricazione che rispettino i parametri ambientali e le risorse naturali.

Tre strategie fondamentali hanno già dato prova della propria validità in materia di sviluppo economico nel rispetto dell'ambiente:

- *lo sviluppo territoriale*: si constata che per conciliare ambiente ed obiettivi economici è necessario "partire dal territorio" e adattare la propria strategia alla specificità delle diverse zone. Ogni territorio rurale presenta particolarità e potenzialità specifiche ed è a partire da tali peculiarità che deve farsi carico del proprio sviluppo. Ciò richiede, tra l'altro, una corretta conoscenza dei punti di forza e delle lacune della zona, una capacità innovativa e la presenza di una struttura in grado di favorire ed assistere le iniziative. A tale proposito gli operatori regionali e locali svolgono un ruolo basilare;

* Di Francesco De Sanctis

²⁹ Adottiamo come definizione di sviluppo sostenibile quella adottata nel rapporto della Commissione Brundtland alla Conferenza di Rio del 1992 secondo la quale "lo sviluppo sostenibile assicura il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di rilasciare i propri. Il concetto di sviluppo sostenibile implica dei limiti, non limiti assoluti ma quelli imposti dal presente stato dell'organizzazione tecnologiche e sociale nell'uso delle risorse ambientali e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane".

- la promozione di attività economiche nel rispetto dell'ambiente: la domanda di prodotti “naturali” e di tecnologie “pulite” aumenterà in maniera considerevole nei prossimi anni; contemporaneamente si assisterà all'introduzione di norme ambientali sempre più rigide, sia per quanto riguarda le aziende agricole che le imprese industriali. Apparentemente restrittivo, il concetto di ambiente può al contrario offrire nuove opportunità: l'utilizzazione di tecnologie pulite produce, a termine, maggior vantaggi comparativi ed i prodotti naturali acquisiscono quote di mercato sempre maggiori;
- la divulgazione del knowhow: lo sviluppo duraturo non è possibile senza un knowhow specializzato. È pertanto indispensabile attuare sistemi di trasferimento del knowhow che permettano di integrare le nuove competenze in una gestione razionale dell'ambiente e delle risorse. A livello locale, è necessario poter disporre di informazioni precise sulle condizioni dell'ambiente e delle risorse e quindi comunicare tali informazioni alla popolazione locale e ai consumatori, in modo che questi comprendano le interazioni esistenti tra l'ambiente, le attività economiche e la comunità locale, una condizione sine qua non per la realizzazione di uno sviluppo duraturo.

L'ambiente offre reali opportunità per lo sviluppo economico, sia in termini di sfruttamento diretto delle risorse, sia creando condizioni propizie alle attività economiche. Le principali potenzialità sono:

1. la valorizzazione dell'agricoltura: favorendo le pratiche agricole meno inquinanti o riducendo l'uso di prodotti chimici; incoraggiando l'agricoltura biologica e la gestione dinamica del rimboschimento forestale (ad esempio curando le fustaie e il sottobosco); stimolando le produzioni alternative (piante medicinali, officinali o aromatiche, frutti, miele, razze rustiche, ecc.);
2. l'aumento del reddito proveniente da attività diverse dall'agricoltura: sviluppando in particolare le diverse formule e i prodotti del turismo “verde” (agriturismo, turismo incentrato sulla natura, itinerari tematici e formule di vacanza per la scoperta del patrimonio naturale) e sostenendo le attività di valorizzazione dei prodotti locali (prodotti di fattoria, prodotti artigianali);
3. la valorizzazione delle risorse energetiche locali: ad esempio utilizzando la biomassa per il riscaldamento degli edifici (legno ricavato dalla mondatura e dalla sterpatura dei terreni e successivamente frantumato; residui dell'industria del legno; paglia prodotta dalla coltivazione dei cereali), favorendo l'utilizzazione dell'energia solare per il riscaldamento dell'acqua e dell'energia eolica per la produzione di elettricità;
4. la creazione e lo sviluppo di dispositivi locali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti domestici e di origine agricola: intensificando l'utilizzazione di composta prodotta con rifiuti organici e favorendo il riciclaggio dei manufatti mediante nuovi sbocchi e nuove utilizzazioni per tali prodotti;
5. la creazione di nuovi servizi: tramite attività diverse quali il ripristino e la manutenzione dei sentieri; la pulizia dei corsi d'acqua; la creazione di sentieri per escursioni; la gestione di foreste ed aree protette; lo smaltimento dei rifiuti e l'eliminazione delle discariche abusive; la pulizia dei siti inquinati.

Tuttavia, per poter esercitare a livello locale un vero e proprio impatto sull'ambiente è necessario intensificare e coordinare tali sforzi. La riconversione all'agricoltura biologica, ad esempio, dovrebbe essere condotta, al di là delle iniziative individuali, su scala più ampia ed interessare la totalità di un territorio. Ciò consentirebbe la creazione di unità di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti economicamente vitali e, di conseguenza, un maggiore valore aggiunto. Questo permetterebbe inoltre di creare aree "biologiche" più vaste e coerenti e, contemporaneamente, più adeguate dal punto di vista ecologico. Una efficace gestione dei rifiuti implica l'organizzazione di un sistema di raccolta selettiva dei rifiuti domestici e industriali su territori relativamente ampi. Questo permette, tra l'altro, lo studio, la sperimentazione e l'attuazione di processi di riciclaggio dei diversi tipi di rifiuti. La gestione dei rifiuti su scala regionale permette inoltre una cooperazione orizzontale e verticale delle imprese nel tentativo di ridurre il volume di rifiuti prodotti e i carichi ambientali.

2.2 Il turismo delle aree protette

Un problema di fondamentale importanza è quello della presenza turistica nelle aree protette. Il turismo di massa a cui sono soggetti alcuni nostri grandi Parchi è spesso impreparato ad una fruizione rispettosa, rischiando così di mettere a repentaglio lo scopo prioritario per il quale gli stessi Parchi sono stati creati: la conservazione della natura e lo sviluppo economico di tipo sostenibile. Il turismo verde o ecoturismo è in crescita e si prevede un aumento del 3% l'anno di qui al 2005³⁰. Questo flusso in crescita comincia a preoccupare ed è ormai dato acquisito che l'impatto della presenza turistica in aree protette debba essere sempre più sottoposto a controllo e regolamentazione. Il turismo, come sappiamo, può costituire oggi un'attività economica fondamentale per molte aree protette, ma tutto il settore necessita di un ripensamento che apporti rilevanti modifiche nella filosofia di intervento. L'attività turistica nelle aree protette, data la particolare delicatezza dei territori su cui insiste, deve essere monitorata e guidata. È ormai consapevolezza comune che anche attività normalmente ospitate ed ospitabili dall'ambiente naturale possono diventare nocive nel momento in cui si trasformano in attività di massa, richiamando e concentrando un numero inaccettabile di praticanti in una stessa area. Occorre quindi orientarsi verso un tipo di turismo dolce, a minore impatto ambientale, la cui valutazione in questo documento si prefigge l'intento di aiutare a regolare qualsiasi intervento nel settore.

Il Consorzio del Parco del Conero dovrebbe offrire gli strumenti per potenziare la ricettività, migliorare i servizi rivolti ai turisti, aiutare gli imprenditori che intendono adeguare, ampliare, realizzare alberghi, campeggi, ostelli, rifugi escursionistici, affittacamere, agriturismi e ogni tipo di residenza di tipo turistico in una ottica nuova rispetto a quella turistica devastante del passato. Inoltre stimolare la curiosità, l'interesse, l'immaginazione del visitatore educandolo al rispetto e all'amore verso l'ambiente, offrire tutte le informazioni necessarie a fruire del Parco, stabilire un contatto con la cultura, le tradizioni, l'arte e l'artigianato della zona. Il successo delle attività legate al turismo rurale,

³⁰ Secondo una inchiesta pubblicata da Eco – La Nuova Ecologia – gli ecoturisti che scelgono come meta un'area protetta sarebbero in Italia circa un milione, con livello culturale medio-alto ed età compresa tra i 35 e i 44 anni e tra i 14 ed i 24.

all'agriturismo ed alla produzione e vendita dei prodotti tipici, dipendono infatti sia dalla capacità dell'azienda che le svolge sia dalla capacità dell'area di attivare flussi turistici. Per tale motivo da un lato è necessario porre in essere una serie di processi di riorganizzazione del territorio per accogliere in maniera efficiente queste nuove o più ampie presenze, dall'altro le aziende agricole dovranno riconvertire un'attività basata esclusivamente sulla produzione verso una vera e propria pluriattività che include la produzione di prodotti finiti (ad esempio prodotti alimentari confezionati), la commercializzazione di prodotti o di servizi di ospitalità, la somministrazione di prodotti alimentari nella ristorazione, l'organizzazione di attività ricreative. Lo svolgimento di queste nuove attività di carattere commerciale richiede all'azienda nuove professionalità, un riorientamento della manodopera familiare, il miglioramento delle strutture e delle attrezzature presenti in azienda. Perché si avvii questa fase di trasformazione delle aziende e, soprattutto, del territorio in cui esse sono inserite, bisogna creare le condizioni affinché si realizzi pienamente una sinergia fra quanto viene attuato a livello aziendale e a livello collettivo. In effetti la pluriattività aziendale, per la grande flessibilità d'impiego delle risorse lavorative e la provenienza diversificata del reddito, è sempre più considerata come il principale antidoto allo spopolamento delle zone marginali e rappresenta una concreta possibilità di un'attività economica continuativa che contribuisca a consolidare la residenzialità all'interno di un determinato territorio.

2.3 Il settore agriturismo regionale

La definizione di un quadro dell'agriturismo marchigiano richiede purtroppo la raccolta di dati provenienti da differenti fonti, spesso contrastanti fra loro. Per esempio si sono spesso riscontrati casi di aziende agricole che non praticavano le attività agrituristiche loro attribuite oppure di aziende che svolgevano una vera e propria attività commerciale camuffata con l'etichetta agrituristica o addirittura altre che, pur essendo inserite in guide da più anni, non avevano ancora iniziato a lavorare.

Tab. 1- Evoluzione del fenomeno agriturismo in Italia e nella Regione Marche

	1981	1983	1984	1987	1988	1991	1997**	1998*
Marche	139	114	42	119	171	203	246	367
Italia	1.584	1.473	4.141	nd	6.800	nd	8.000	8.500
%	8,8	7,7	1,0		2,5		3,1	4,3

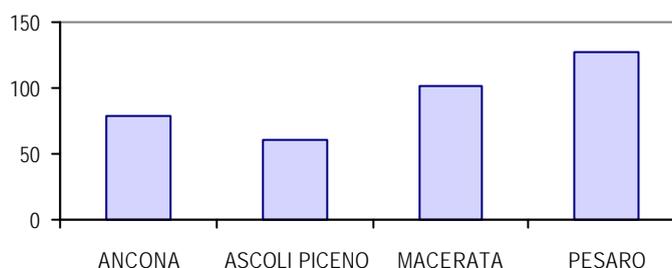
*Fonte: nostra elaborazione su dati Agriturst, Terranostra, Turismo Verde, *Regione Marche, *Terranostra, **Anagritur*

Data quindi la natura delle fonti di cui disponiamo, questo tipo di lavoro è da considerarsi un tentativo parziale di descrizione dell'evoluzione del fenomeno agriturismo nella nostra regione. Inoltre non tutte le aziende agrituristiche hanno in passato utilizzato come canale commerciale le guide delle associazioni nazionali³¹ per cui i dati che queste ultime hanno potuto fornire sono spesso sottostimati. Come si può notare nella tabella precedente, l'evoluzione del fenomeno agriturismo è stato senz'altro positivo. Oggi in

³¹ Le associazioni nazionali più importanti dell'agriturismo italiano sono costituite da Agriturst, Terranostra e Turismo Verde che nel 1980 hanno formato un Consorzio, denominato Anagritur, allo scopo di rappresentare gli interessi degli operatori.

Italia sono presenti 8.500 aziende agrituristiche con circa 125.000 posti letto, con una crescita nell'ultimo decennio rispettivamente del 25 e del 40% ed un fatturato stimato a circa 250 miliardi di lire, dai 140 del 1988. Per quanto riguarda la nostra regione le strutture agrituristiche hanno raggiunto le 367 unità, occupando una quota nazionale del 4,3% ancora ben lontana dai risultati raggiunti dalle regioni pionieristiche del settore, come Toscana e Trentino Alto-Adige. Nella provincia di Pesaro si registra la maggiore concentrazione (35%) seguita da quella di Macerata (28%), come si desume chiaramente dalla figura seguente e dalla rappresentazione cartografica degli agriturismi nei territori comunali. L'agriturismo, come sappiamo, può quindi rappresentare una ulteriore via allo sviluppo, soprattutto per quelle zone rurali che maggiormente necessitano di un rilancio economico. Tale concetto rientra appieno nella politica di sviluppo rurale adottata nell'Unione Europea da diversi anni, fin dalla pubblicazione del documento "Il futuro del Mondo Rurale".

Fig. 1– Ripartizione provinciale degli agriturismi nella Regione Marche nel 1998



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche

In effetti la pluriattività aziendale, per la grande flessibilità d'impiego delle risorse lavorative e la provenienza diversificata del reddito, è sempre più considerata come il principale antidoto allo spopolamento delle zone marginali e rappresenta una concreta possibilità di un'attività economica continuativa che contribuisce a consolidare la residenzialità all'interno di un determinato territorio. Nei programmi LEADER, ad esempio, questi aspetti sono evidenziati con molta chiarezza ed assumono particolare importanza nell'intento di affrontare le difficoltà strutturali delle aree deboli. Sotto questa luce appare importante evidenziare la ripartizione altimetrica delle strutture agrituristiche marchigiane dalla quale emerge come sia soprattutto la collina interna, caratterizzata da notevoli limiti alle prospettive di crescita economica, ad accoglierne in maggior numero (41% sul totale ripartite soprattutto nelle provincie di Pesaro e Macerata), seguita dalla collina litoranea. Nelle provincie di Ancona e Ascoli Piceno è proprio la fascia costiera, fortemente sviluppata dal punto di vista turistico ed economico in genere, a raggruppare gli agriturismi, segno quindi di un minor interessamento al settore delle zone a maggior ruralità.

L'agriturismo nelle Marche è una realtà piuttosto recente e in costante crescita, in un contesto dove la dimensione media delle aziende agricole marchigiane consente di integrare

L'attività e il reddito attraverso l'ospitalità agrituristica. Tale attività, legata al nuovo ruolo multifunzionale che oggi il settore agricolo è chiamato a svolgere, consente di riscattare con successo l'azienda dai suoi numerosi, cronici, vincoli strutturali (ridotta ampiezza aziendale, scarso ricambio generazionale, ecc.), esaltando e trasformando la tradizione di molti prodotti tipici e biologici locali, apprezzati per qualità e valore nutritivo.

Malgrado le tendenze positive del settore bisogna anche riconoscere le debolezze che il settore agriturismo ha fino ad ora riportato:

1. il settore è un insieme poco omogeneo ed organizzato
2. inquadra operatori di vario genere accomunati spesso solo dalla sede di lavoro al di fuori dei centri urbani
3. è facile verificare una bassa disponibilità ad aggregarsi attorno a progetti comuni da parte degli operatori
4. si verifica a volte una forte conflittualità tra operatori di settori diversi (es. agriturismo/ristorazione)
5. non esistono strutture di commercializzazione specializzate in turismo rurale (non vi sono, infatti, tour operator e nel migliore dei casi sono stati realizzati cataloghi di alloggi)
6. il settore è ancora molto influenzato da una forte stagionalità
7. la scarsa organizzazione si traduce in una generale difficoltà a dialogare con forme di commercializzazione esistenti (tour operator, reti telematiche) che adottano precisi standard di riferimento per classificare le strutture per la ricettività turistica.

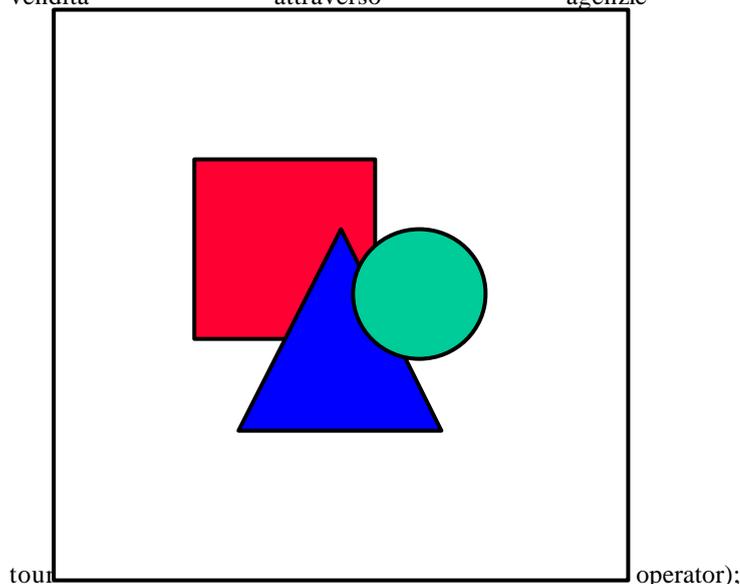
L'organizzazione ed i servizi offerti dall'agriturismo soffrono quindi di carenze croniche in materia di definizione della produzione e rendimento della distribuzione. È pertanto opportuno fare il punto in questo paesaggio diversificato per meglio soddisfare le necessità di sviluppo del mondo rurale. Tenuto conto delle debolezze del sistema si possono ora considerare i vari punti di forza sui quali puntare per sviluppare qualitativamente e quantitativamente tale settore. Come prima cosa si può affermare che il knowhow dell'agriturismo si fonda, in larga misura, sulla capacità degli abitanti del mondo rurale di far conoscere, ossia sulla loro capacità di comunicare l'atteggiamento, l'ambiente e le attività tipiche della "ruralità", ai cittadini che hanno perso il contatto con la campagna e la natura. La ruralità e la tipicità dell'agriturismo si riscontra a diversi livelli. Esso è infatti:

- di iniziativa locale
- a gestione locale
- con profitti locali
- caratterizzato da paesaggi locali
- valorizzante per la cultura locale

Inoltre gli abitanti delle zone urbane sono sempre più attratti dalla campagna. È questa la conclusione che si potrebbe trarre leggendo il materiale esistente sui progressi osservati nel settore dell'agriturismo, ovunque in Europa. È pertinente allora affermare che l'agriturismo è un settore economico e sociale in piena espansione che giustifica il crescente interesse di un numero sempre maggiore di operatori (soprattutto promotori ed investitori)?

Un approfondimento delle possibilità di sviluppo del settore agriturismo passa quindi attraverso la seguente metodologia di indagine:

1. analisi della produzione agricola;
2. analisi dell'offerta dei prodotti tipici (quantità, qualità, confezionamento e tipologia di vendita);
3. analisi delle modalità di offerta dei servizi turistici in relazione alle potenzialità (ospitalità, ristorazione, attività culturali e ricreative, analisi delle risorse territoriali vicine o facilmente accessibili, analisi degli eventi turistici, vendita attraverso agenzie o



4. analisi dello stile di ospitalità e personalizzazione dell'offerta (arredamenti, servizi, preparazione degli operatori);
5. valutazione degli strumenti promozionali e di comunicazione;
6. eventuale valutazione della domanda.

Un'applicazione di tale metodologia di indagine è stata condotta mediante la somministrazione di un questionario alle aziende agrituristiche del Parco Regionale del Conero, compilato mediante una visita aziendale.

Le aziende agrituristiche operanti nella zona del Parco sono state individuate nella guida "Agriturismo: natura, turismo, cultura", pubblicata dalla Regione Marche – Servizio Valorizzazione Terreni Agricoli e Forestali – Ufficio Agriturismo nel febbraio 1999 e che raccoglie gli elenchi comunali degli agriturismi marchigiani che hanno avuto autorizzazione dai sindaci ad iniziare l'attività agrituristiche.

2.4 I risultati dell'indagine

Nel Parco del Conero sono stati rilevati 11 agriturismi³², i quali costituiscono il 14% dei 79 agriturismi ricadenti nell'intera provincia di Ancona. Anche nel Parco del Conero l'andamento del fenomeno agrituristico è stato sempre in crescita. La prima azienda ha cominciato ad operare nel 1981, ma i migliori risultati in termini di adesioni si sono riscontrati soprattutto negli ultimi 6 anni. L'elenco attuale è composto dalle seguenti aziende:

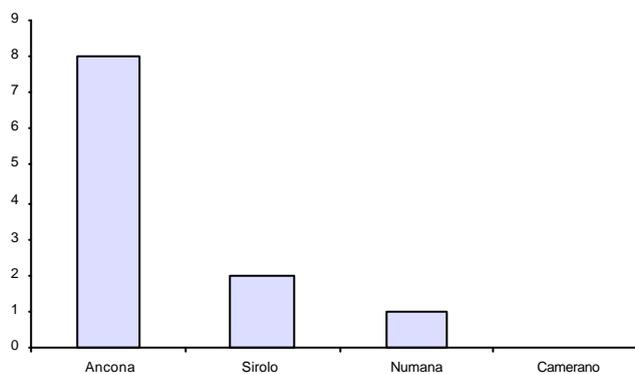
Tab. 2 - Elenco degli agriturismi nel Parco del Conero

N°	Agriturismo
1	TAGLIARINI E BANADUCCI
2	IL CASALE
3	LA GIUGGIOLA
4	MORODER
5	ROSSO CONERO
6	IL RITORNO
7	IL RUSTICO DEL CONERO
8	IL CORBEZZOLO
9	L'UPUPA
10	LA ROSA DEL CONERO
11	HORNOS

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche

Il 73% di essi sono concentrati nel Comune di Ancona, mentre sono totalmente assenti in quello di Camerano. La figura successiva raffigura nel dettaglio la ripartizione comunale delle undici strutture.

Fig. 2– Ripartizione comunale degli agriturismi nel Parco del Conero



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche

³² Gli agriturismi riconosciuti sono 12 ma le interviste effettuate hanno rilevato la cessazione dell'attività da parte di uno di essi.

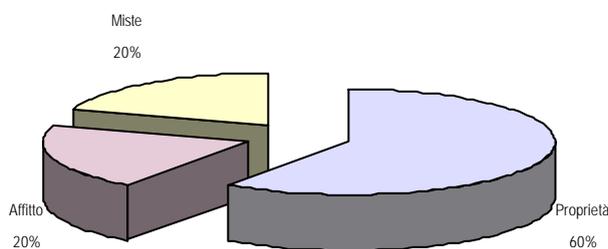
2.4.1 L'imprenditore e la struttura aziendale

Se nell'attività agricola la figura dell'imprenditore agricolo è fondamentale, nell'attività agrituristica tale posizione si adatta alla necessità di allargare la multidisciplinarietà dell'attività agricola ad altre competenze tipiche di quella agrituristica. La famiglia assume un ruolo decisivo nel coprire tutte le professionalità necessarie. I dati principali che comunque emergono da questa area informativa sono i seguenti:

1. tutti gli imprenditori agricoli dell'area del Parco del Conero dedicano il 100% del proprio tempo all'attività agricola ed agrituristica;
2. l'età media dell'imprenditore agricolo è di 42 anni e ciò rappresenta sicuramente un fatto positivo sia nella gestione dei rapporti fra il *policy maker* (in questo caso il Consorzio del Parco del Conero) e gli stessi agricoltori sia nella possibilità di effettuare una politica di sviluppo qualitativo del settore nel lungo periodo;
3. il livello di preparazione dell'imprenditore agricolo è complessivamente medio-alto, considerando che il 75% di essi possiede un diploma di licenza media superiore;
4. le aziende agricole sono in media relativamente giovani, la più vecchia risale al 1975 mentre la più giovane al 1994, mentre il tempo medio di passaggio dall'attività esclusivamente agricola a quella agrituristica è di soli 8 anni. Nel 30% dei casi l'attività agrituristica ha rappresentato una vera e propria scelta imprenditoriale, per queste aziende l'inizio dell'attività agricola coincide proprio con quella agrituristica.

La forma giuridica della ditta individuale costituisce la principale forma di gestione dell'attività essendo stata rilevata nel 67% dei casi, mentre anche per quanto riguarda le forme societarie le figure coinvolte sono al massimo limitate a 2 soci. Le aziende agrituristiche del Parco del Conero hanno una dimensione media aziendale pari a 14,6 ettari e possono essere considerate, secondo le medie aziendali regionali agrituristiche la cui media è di 31 ettari, aziende di dimensioni medio-piccole. Le aziende che basano la propria attività agricola sulla forma di possesso della locazione del terreno costituiscono il 20%, mentre la maggior parte di esse sono esclusivamente proprietarie.

Fig. 3– Tipo di possesso dei terreni delle aziende agrituristiche



Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Le aziende con una struttura produttiva frammentata rappresentano la metà, all'interno delle quali la media dei corpi è di 3,4, mentre la distanza media tra i corpi è relativamente bassa in quanto si aggira attorno al chilometro. Le aziende che hanno aderito alle associazioni agrituristiche sono solo 6 sulle 11 intervistate.

L'agriturismo è una attività che si adatta bene alle politiche dell'Unione Europea, che vedono nell'agricoltura un settore dove bisogna produrre, quantitativamente di meno, dei prodotti di alta qualità. Le aziende agrituristiche sono tutte aziende che diversificano la propria produzione cercando di valorizzare la tipicità dei prodotti da offrire ai propri ospiti (Fig. 4).

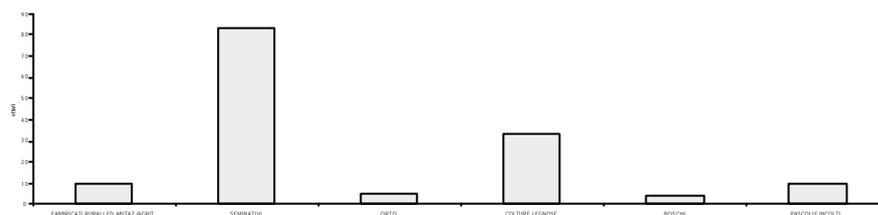


Fig. 5– Ripartizione della SAT nelle aziende agrituristiche del Parco del Conero

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Gli orientamenti produttivi delle aziende agrituristiche marchigiane risultano essere principalmente quello orticolo, cerealicolo e frutticolo, seguono poi per importanza le produzioni di vino e olio oltre che di prodotti avicunicoli. Nell'area del Parco del Conero la ripartizione della superficie agricola totale delle aziende agrituristiche mostra la prevalenza dei seminativi e delle colture arboree. All'interno della prima classe³³ sono soprattutto grano duro e girasole ad essere coltivati, in quanto complessivamente ricoprono il 54% dell'intera superficie ricoperta a seminativi (Fig. 6). Si segnala inoltre la discreta presenza di cereali minori come, farro ed orzo, e di leguminose da granella, quali ceci e lenticchie, spesso reimpiagate nella attività ristorativa per la preparazione di piatti tipici. Negativo è senz'altro il fatto che l'erba medica è presente soltanto nella rotazione colturale del 20% delle aziende agrituristiche considerate. La presenza di questa importante coltura, così come tutte le leguminose, rappresenta un buon indice di gestione eco-sostenibile dei terreni

³³ In questa classe è stata inclusa, per semplificare la lettura dei dati, anche quella delle officinali nonostante la presenza in essa sia di piante erbacee che arbustive.

agricoli in rotazione. La sua scarsa diffusione è quindi una nota di demerito per l'agricoltura di Parco del Conero che sembrerebbe rispondere più a richiami produttivistici di tipo "convenzionale". Per quanto riguarda le colture arboree, appare logica la prevalenza della coltivazione della vite, anche se il 90% di questa superficie (25 ettari complessivi) appartiene ad un solo vitivincitore. Il Parco del Conero è, infatti, situato proprio nel contesto dell'area D.o.c. del Rosso Conero (Fig. 7) e tale agricoltore ha inoltre aderito all'iniziativa della "Strada del Rosso Conero" per la valorizzazione e promozione delle aziende produttrici.

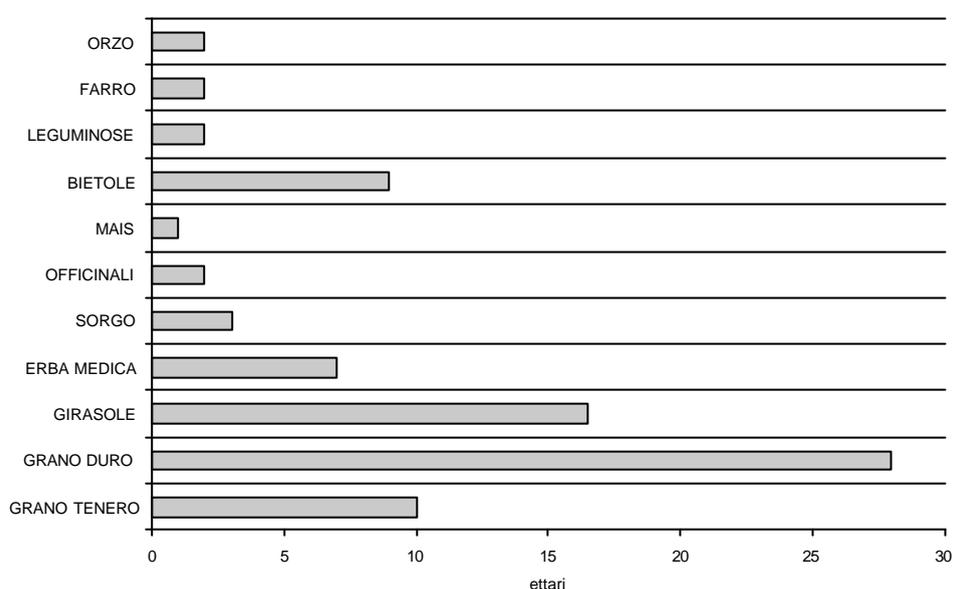
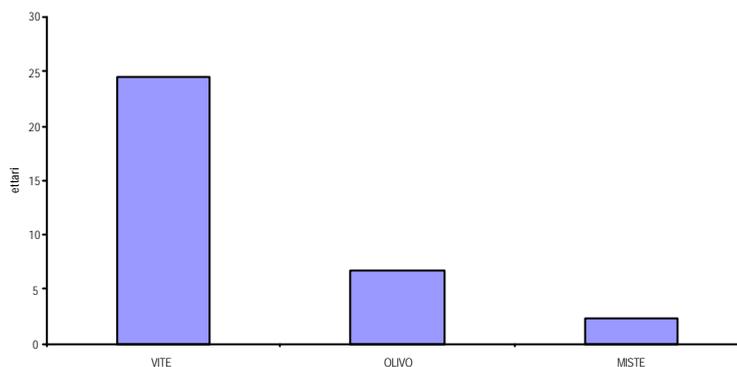


Fig. 6 – Ripartizione delle superfici a seminativi

Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

La tipologia di vino principalmente prodotta in tutta l'area è quella del vino rosso (95%) ed è a Denominazione di Origine Controllata. La restante produzione è invece costituita da vino bianco da tavola.

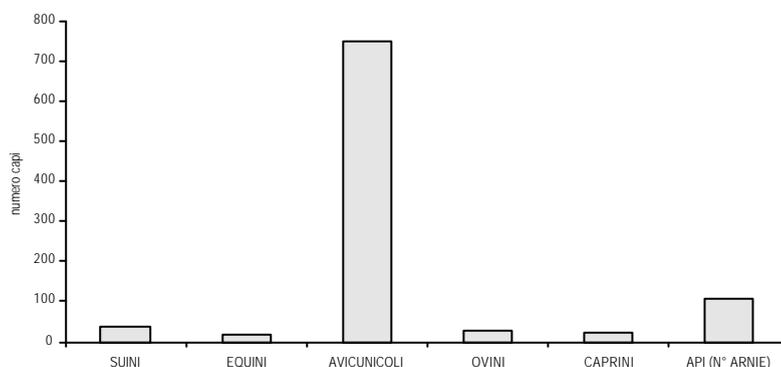
Fig. 7 – Le coltivazioni legnose delle aziende agrituristiche del Parco



Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

Per quanto concerne gli allevamenti, questi sono presenti nel 90% delle aziende intervistate. Sono soprattutto le produzioni avicunicole a caratterizzare la produzione zootecnica delle aziende agrituristiche e tale dato è ovviamente giustificabile dalla facilità di trasformazione e di reimpiego all'interno dell'attività di ristorazione.

Fig. 8 – La zootecnia nelle aziende agrituristiche del Parco del Conero



Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Ad emergere è anche la produzione di miele, visto che le arnie rilevate nelle strutture agrituristiche del Parco del Conero raggiungono 105 unità. Anche per questo prodotto la scelta è giustificata dalla facilità di trasformazione e di confezionamento. Il prodotto può essere, infatti, venduto direttamente in azienda senza costi di trasporto o di intermediazione.

L'attività equina, presente nel 30% delle strutture, è anch'essa ampiamente sfruttata nell'attività agrituristica che basa la propria offerta turistica anche sulle potenzialità ricreative e sportive delle proprie strutture. Totalmente assente è invece la produzione dei bovini che caratterizza maggiormente le aziende agrituristiche del pesarese. L'assenza delle produzioni bovine si può contestualizzare nell'intera area agricola del Parco del Conero dove ha lasciato il posto soprattutto agli allevamenti di più facile trasformazione e con una più semplice utilizzazione commerciale. Tutto ciò appare ancora più grave se si considera che si parla di aziende agricole inserite in un'area protetta, all'interno delle quali la gestione dovrebbe essere improntata interamente su modelli di tipo eco-sistemico. Il declino della coltivabilità dei suoli è attualmente uno dei problemi più incalzanti nella moderna agricoltura ed una delle concause è senz'altro la mancanza di allevamenti in grado di garantire, con la produzione di letame, un apporto organico fondamentale nel preservare le migliori condizioni fisico-chimiche del terreno.

Le aziende rimangono comunque delle aziende a fatturati medio-bassi. La categoria più rappresentata è quella con la classe di fatturato compresa fra 20 ed i 50 milioni, mentre una sola si segnala per un alto fatturato dovuto interamente alla vendita all'estero del vino Rosso Conero, attraverso il quale l'azienda ha fino ad oggi conquistato una certa notorietà. Soltanto il 20% delle aziende ha dichiarato di aver apportato recentemente delle modifiche alla struttura e tale modifica è stata orientata esclusivamente al miglioramento delle strutture ricettive.

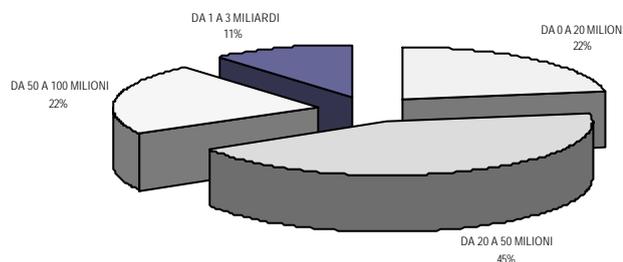
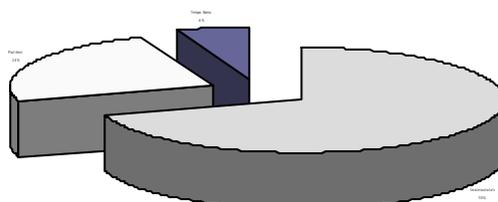


Fig. 9 – Classi di fatturato delle aziende agrituristiche del Parco del Conero

Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

2.4.2 Aspetti sociali e occupazionali

L'imprenditore agricolo, pur senza perdere il carattere di agricoltore, è chiamato molto spesso a svolgere delle nuove funzioni di albergatore, ristoratore, animatore culturale e turistico. Egli deve curare la qualità del soggiorno e l'originalità dei servizi offerti e venire incontro alle esigenze dei propri clienti. La famiglia svolge quindi un ruolo fondamentale



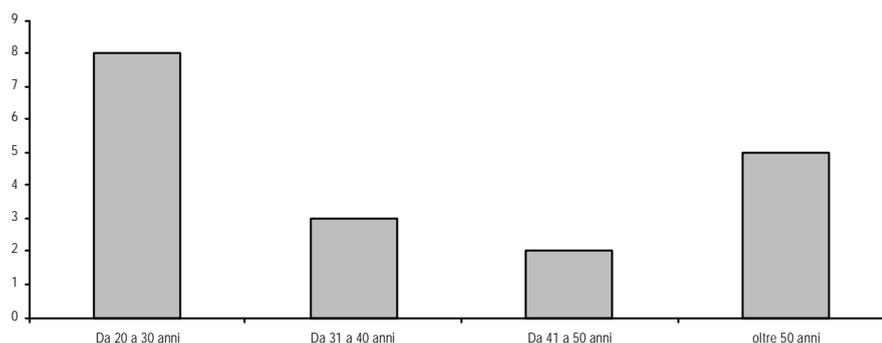
nel ricoprire questi ruoli, spesso troppo improvvisati, secondo le maggiori attitudini. In tutte le esperienze agrituristiche del Parco del Conero la figura dell'imprenditore è coadiuvata da almeno un familiare ed addirittura nel 40% di esse il coinvolgimento arriva fino a 4 familiari. È soprattutto il coniuge a svolgere un ruolo di primo piano, seguito dai figli, mentre se si considera il tipo di impiego dei familiari nell'attività agriturbistica si nota la prevalenza di coloro che sono impiegati a tempo pieno, così come è evidente nella seguente figura.

Fig. 10 – Ruolo dei familiari nell'attività agriturbistica

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Nella seguente figura si può inoltre osservare come la classe di età dei familiari coinvolti sia quella più giovane. Il livello di preparazione è inoltre medio alto visto che più della metà dei familiari possiede un titolo di studio di scuola media superiore.

Fig. 11 – Classi di età dei familiari coinvolti

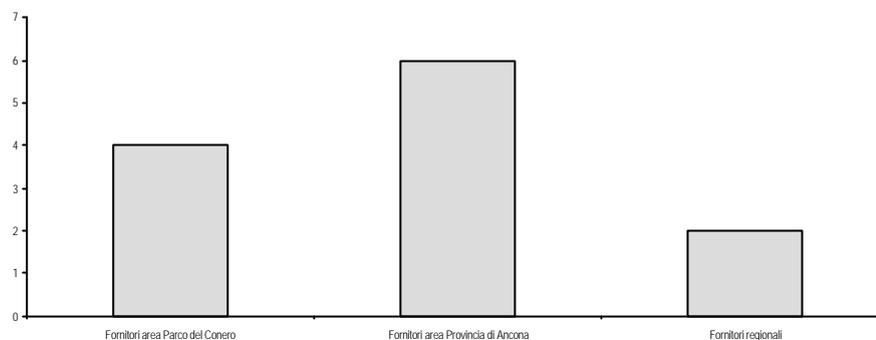


Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

2.4.3 Materie prime e prodotti

Con questa area informativa si è cercato di evidenziare la auto-sostenibilità dell'azienda agriturbistica. Ricordiamo a questo proposito che la legge regionale attualmente in vigore autorizza l'utilizzo prevalente dei prodotti propri con estensione all'uso dei prodotti tipici della zona.

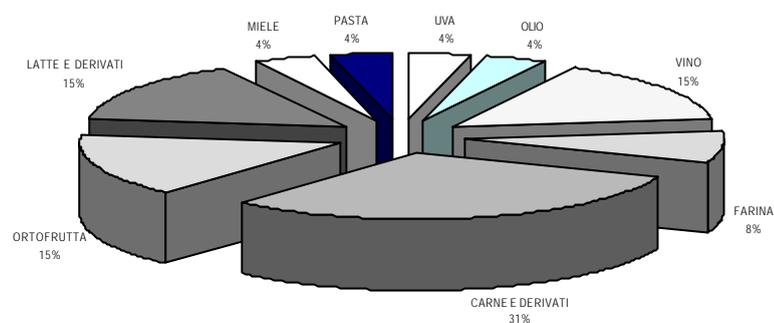
Fig. 12– Fonte di approvvigionamento delle aziende agriturbistiche



Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

La produzione è considerata propria, cioè aziendale, anche quando i prodotti sono ricavati da produzioni esterne e la materia prima utilizzata, pur non essendo la stessa, coincide esattamente con quella prodotta in azienda. Con tale indicazione, la somministrazione di pasti e bevande, deve essere costituita almeno per il 50% con i prodotti propri o tipici della zona in cui risiede l'azienda. La L.R. 25/87 concede, in definitiva un largo utilizzo di prodotti esterni. Le aziende oggetto di indagine nell'88% dei casi necessitano di acquistare i prodotti necessari alla gestione dell'attività agrituristica presso altre imprese che sono nei $\frac{3}{4}$ dei casi aziende agricole mentre per la restante parte si rivolgono a grossisti. In media il prodotto viene acquistato da non più di 2 o 3 aziende le quali sono principalmente concentrate all'interno della provincia di Ancona seguite dalle aziende fornitrici ricadenti all'interno dell'area del Parco del Conero, come si può osservare nella figura precedente. Le principali classi merceologiche sono ovviamente costituite da tutti quei prodotti indispensabili alla ristorazione agrituristica come carne ed insaccati e prodotti ortofrutticoli.

Fig. 13 – Prodotti acquistati dalle aziende agrituristiche

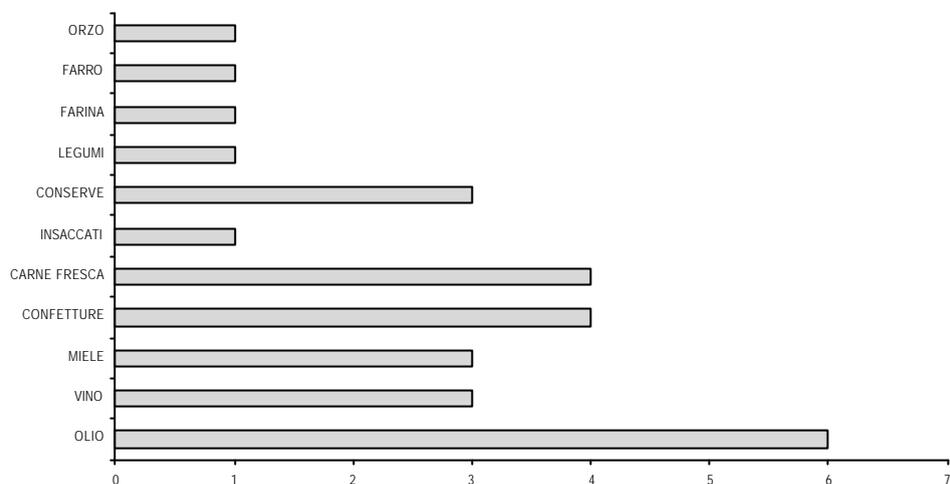


Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Le trasformazioni che operano le aziende agrituristiche all'interno delle proprie strutture riguardano principalmente la preparazione delle seguenti classi merceologiche: olio, carne, confetture, miele e vino. Il confezionamento e la vendita diretta in azienda si limita però ad un numero inferiore di essi.

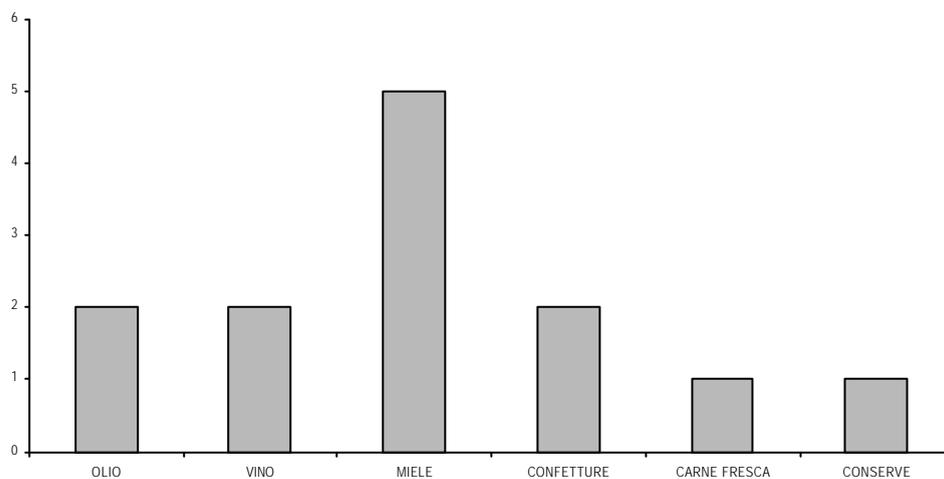
Tutte le aziende dichiarano, infatti, di destinare la propria produzione agricola e quella acquistata esclusivamente all'autoconsumo o all'attività ristorativa agrituristica. L'unica eccezione è costituita dall'azienda agrituristica Moroder che destina, per quanto concerne la sola produzione vitivinicola, tutto il proprio prodotto ai mercati internazionali.

Fig. 14 – Prodotti di trasformazione ottenuti in azienda



Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Fig. 15 – Prodotti confezionati venduti direttamente in azienda



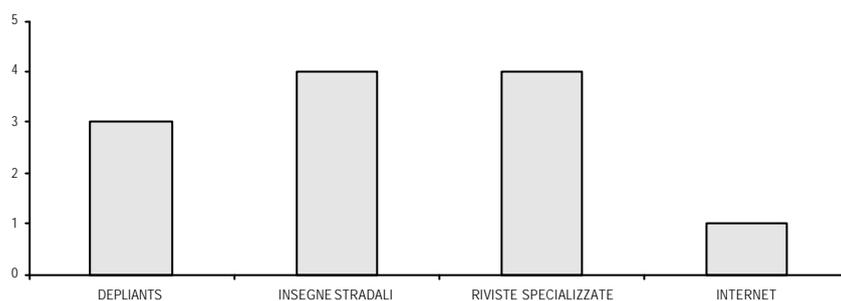
Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

2.4.4 Attività promozionali e offerta di servizi

Le attività promozionali delle aziende agrituristiche intervistate si possono considerare indubbiamente alquanto scarse, anche se ciò è giustificabile dai redditi medio-bassi che

percepiscono. Soltanto il 30% dichiara di partecipare ad iniziative promozionali (fiere locali, nazionali ed estere) mentre per quanto riguarda i canali pubblicitari le aziende che ne usufruiscono, il 60%, prediligono i canali indicati nella figura successiva. La metà di queste aziende afferma di sostenere un costo medio annuo per tali spese pubblicitarie pari a lire 450.000.

Fig. 16 – Canali pubblicitari

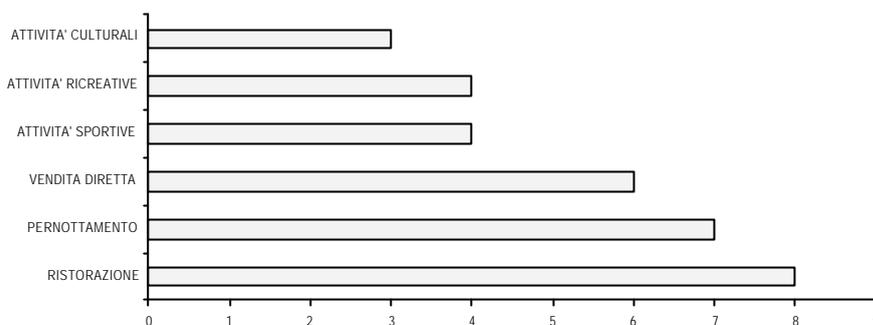


Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

Durante l'intervista ci si è inoltre resi conto che spesso le aziende non sanno, se non in rari casi, di essere incluse in guide turistiche o depliant pubblicitari, nonostante la loro adesione ad associazioni agrituristiche che spesso forniscono questo tipo di servizi. Il sito internet del Parco del Conero contiene inoltre la guida di tutti questi agriturismi, ma solo un imprenditore ha dichiarato di esserne a conoscenza, asserendo l'importanza di tale mezzo di comunicazione, soprattutto se le aziende reclamizzate vengono inserite in un contesto più ampio come quello delle aree protette.

L'ospitalità è concentrata principalmente nei periodi estivi, in cui la richiesta risulta costantemente superiore all'offerta disponibile. In questi periodi, infatti, le aziende agrituristiche del Conero beneficiano del grande afflusso turistico sulle spiagge della riviera. Anche per quanto riguarda le aziende agrituristiche del Parco del Conero, così come per quanto avviene nell'intero contesto regionale, le tipologie aziendali si concentrano principalmente su due tipologie: la ristorazione ed il pernottamento. La ristorazione è il principale servizio fornito, essendo presente nell'80% delle aziende agrituristiche, seguito dal pernottamento (70%) e dalla vendita dei prodotti direttamente in azienda (60%). Tali dati sono alquanto discordanti da quelli registrati a livello regionale, e per la provincia di Ancona, dove è netta la prevalenza dell'ospitalità, nonostante la legislazione regionale abbia favorito la diffusione del servizio di ristorazione, in verità in maniera un po' caotica, non prevedendo alcun limite nel numero dei posti a tavola disponibili o stabilendo limiti generici sulla quantità dei prodotti da utilizzare per la somministrazione dei pasti. Vi è poi da aggiungere il fatto che la ristorazione marchigiana è senz'altro favorita da un'ampia varietà di produzioni tipiche aziendali e dalla disponibilità di edifici rurali lasciati liberi dai mezzadri, utilizzabili oggi dagli imprenditori agricoli sia per dare ospitalità ai turisti in appartamenti indipendenti che per la ristorazione.

Fig. 17 – Tipologie di servizi degli agriturismi del Parco del Conero

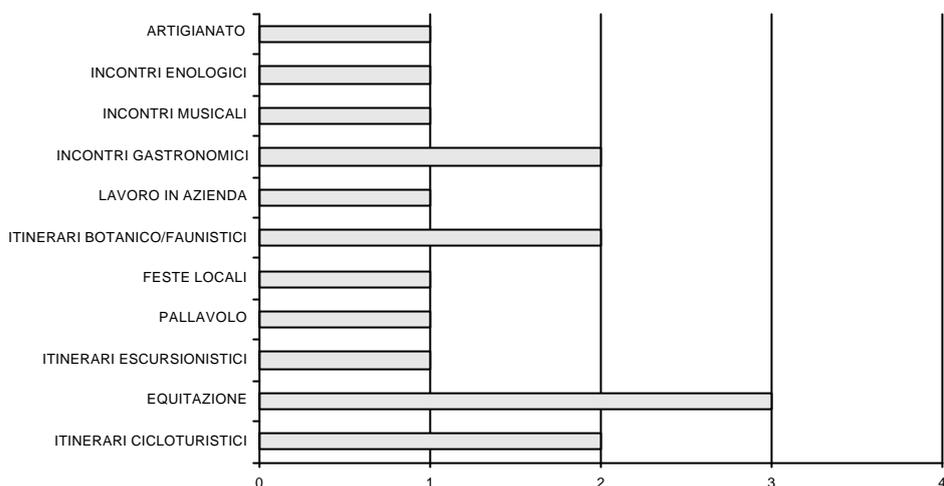


Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

La nuova proposta di legge regionale, sembrava aver fatto chiarezza a riguardo stabilendo dei limiti ben precisi e regolamentando espressamente anche il turismo rurale, che si caratterizza generalmente per una tipologia di offerta ed una gestione più vicina al turismo tradizionale. Un ulteriore elemento che caratterizza il Parco del Conero è dato dal fatto che le aziende in grado di offrire esclusivamente sia la ristorazione che l'ospitalità hanno una consistenza maggiore, quasi doppia, rispetto alla media registrata nell'intera regione. La vendita diretta è anch'essa abbastanza diffusa ed i principali prodotti, come abbiamo evidenziato nell'area informativa relativa, sono quelli a facile trasformazione e confezionamento. La vendita diretta è inoltre conveniente sia per l'imprenditore agricolo che per il visitatore; il primo può, infatti, vendere i prodotti aziendali ad un prezzo superiore e può inoltre meglio valorizzare le caratteristiche del proprio prodotto parlando direttamente con il consumatore, mentre il secondo ha la possibilità di acquistare prodotti di qualità ad un prezzo comunque conveniente.

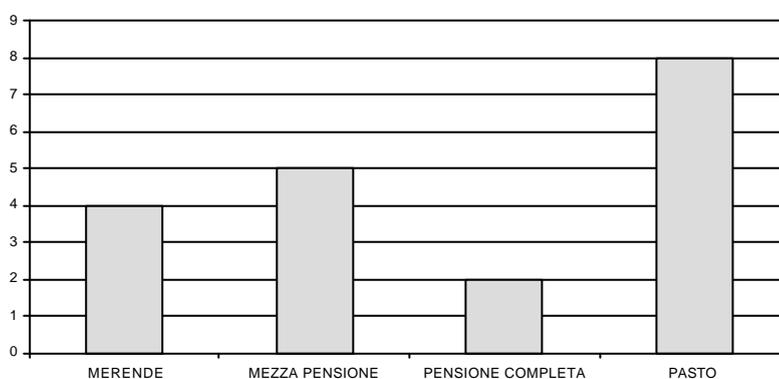
Di minor rilievo sono le attività ricreative, culturali e sportive le quali possono assumere innumerevoli forme e tipologie, contribuendo al miglioramento dell'offerta agrituristica; fra queste si segnala soprattutto la presenza di strutture per l'equitazione. Ancora poche invece appaiono, così come a livello regionale, le aziende agrituristiche capaci di offrire attività culturali e questo significa non aver sfruttato appieno le potenzialità esistenti ed essere ancora in ritardo nell'offerta di servizi rispetto ad altre realtà regionali e non. Nel complesso le attività attualmente effettuate dalle aziende agrituristiche sono le escursioni, i percorsi botanici, incontri musicali o a carattere gastronomico ed enologico. Se queste attività si sviluppassero, adeguatamente, potrebbero dare all'agriturismo quella caratterizzazione che lo distinguerebbe finalmente da qualsiasi altra attività ricettiva, incontrando senza dubbio l'interesse di un vasto pubblico. Le aziende intervistate hanno apertamente manifestato che è soprattutto la presenza delle spiagge e del Parco ad incentivare le vacanze presso le proprie strutture, sono quindi convinti, a parte quelli che gestiscono ~~naneggi~~, di non necessitare di ulteriori attrattive e che comunque queste contribuirebbero ad aumentare i costi già eccessivamente elevati dell'attività.

Fig. 18 – Attività culturali, sportive e ricreative degli agriturismi nel Parco del Conero



Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Fig. 19 – Tipologie della ristorazione delle aziende agrituristiche

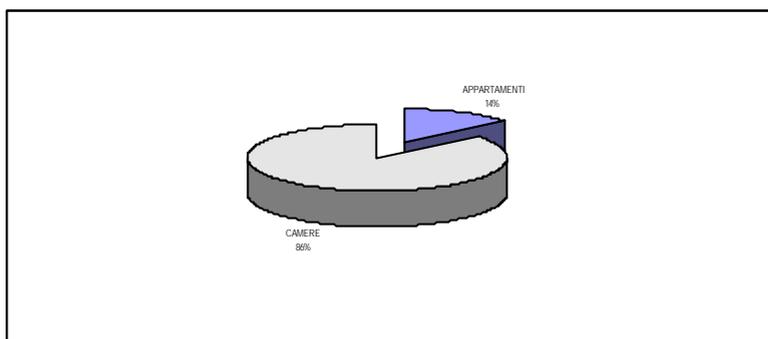


Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

Per quanto concerne l'aspetto della ristorazione è soprattutto sotto forma di pasti che viene dato il servizio, seguito dalla mezza pensione e da merende. In tutti i casi le aziende hanno una disponibilità di "coperti" superiore alle 30 persone ed il prezzo medio riscontrato a persona è di lire 32.000. Per quello che riguarda il pernottamento la forma più rappresentativa è l'affitto di camere che in media sono presenti in numero di 5,5 per ogni azienda. I dati raccolti evidenziano inoltre come l'offerta di ospitalità si concentri quasi

esclusivamente nelle fasce che vanno dai 7 agli 11 posti, dato in regola con la legislazione regionale che pone il limite massimo a 18 posti letto. La capacità ricettiva è di media 12,2 posti letto, in media rispetto alla ricettività regionale di 12,8. Il prezzo medio a persona per la mezza pensione è di lire 62.500. L'ospitalità in appartamento è invece alquanto limitata e riconducibile a solo il 14% delle aziende, il cui numero di posti letto disponibile per azienda, non supera le sei unità, con un costo medio giornaliero di lire 100.000. L'agricampeggio è invece totalmente assente.

Fig. 20 – Tipologie di pernottamento delle aziende agrituristiche



Fonte: nostra elaborazione su dati-questionario

All'offerta di ospitalità in camere, che si trovano nell'abitazione stessa dell'imprenditore agricolo, in genere corrisponde un tipo di agriturismo detto intensivo, che permette ai turisti di avere un contatto molto stretto con la famiglia contadina che li ospita. Mentre le aziende che hanno a disposizione appartamenti indipendenti, nel cui caso rientrano appieno le aziende del Parco del Conero, possono anche attuare un agriturismo estensivo che consente all'ospite maggiore tranquillità ed autonomia.

2.4.5 L'interazione con il Parco

In generale, nonostante i numerosi problemi che l'attività agricola e agrituristiche comporta, tutti gli operatori si dichiarano abbastanza soddisfatti dell'andamento della loro attività e ne sottolineano l'importanza nell'integrazione del bilancio familiare. I redditi agricoli per alcune di queste aziende risultano addirittura irrisori e in alcuni casi l'attività agrituristiche assume una importanza fondamentale. Alcuni hanno anche affermato che l'attività agrituristiche ha contribuito anche allo sviluppo della loro attività principale, incrementando le vendite dei prodotti aziendali. Tutte le aziende agrituristiche sono convinte che una delle poche iniziative positive del Consorzio del Parco del Conero sia stata proprio l'istituzione del marchio agricolo "Agricoltura del Parco del Conero" al quale hanno poi aderito il 60% di esse. L'utilizzo di un marchio che caratterizzi le produzioni dell'area è ritenuto utile dalle aziende agrituristiche, nonostante sia ancora poco conosciuto dai consumatori, per i seguenti motivi:

1. contribuisce alla valorizzazione del prodotto e della sua qualità;
2. attraverso l'applicazione di un marchio i prodotti vengono maggiormente controllati;

3. migliora l'immagine promozionabile del prodotto;
4. il Conero è una zona particolare da valorizzare anche con la vendita di prodotti di qualità in esso ottenuti.

Le aziende non hanno inoltre nascosto la necessità di capire ulteriormente le potenzialità del marchio e che il Consorzio si sia limitato esclusivamente alla sua creazione senza pensare ad un programma più organico di promozione. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalla predisposizione di fiere o vetrine espositive presso le strutture alberghiere o facilitare le attività alberghiere in grado di utilizzare i prodotti del Parco.

La costituzione del Parco del Conero ha rappresentato per tutte le aziende una serie di aspetti positivi e negativi. Gli aspetti positivi sono riassumibili nei seguenti punti:

- salvaguardia del territorio;
- rivalutazione dei capitali immobili;
- maggiore flusso turistico soprattutto fuori stagione dove i visitatori sono esclusivamente attratti dalle bellezze naturali del Conero.

Riguardo ai problemi maggiormente avvertiti dalla costituzione del Parco e più in generale nello svolgimento dell'attività agricola, quasi tutti hanno sollevato il problema della scarsa chiarezza ed efficacia legislativa, dei limiti eccessivamente restrittivi posti alle loro attività e dei frequenti controlli dei NAS sollecitati dai ristoratori locali, che accusano le aziende agrituristiche di svolgere una concorrenza sleale. Le lamentele fanno anche riferimento ai limiti burocratici, all'impossibilità di apportare sostanziali modifiche all'edificio rurale, collocato in zona parco o di godere di finanziamenti agevolati, i quali sono riservati quasi esclusivamente agli esercizi agrituristici localizzati in aree svantaggiate individuate dall'obiettivo 5b. Un ulteriore problema sollevato dalle aziende è la cura della viabilità delle strade secondarie che, nonostante le varie sollecitazioni alle amministrazioni, ha spesso rappresentato un costo per le singole aziende.

Complessivamente l'operato del Consorzio del Parco è considerato positivo anche se, nei confronti dell'agricoltura, gli operatori sperano di prendere visione del Piano Agricolo. Gli agricoltori sono convinti che, nonostante siano i principali gestori del territorio, siano comunque stati poco coinvolti negli aspetti decisionali. Le attività agricole all'interno di un'area protetta dovrebbero godere di una maggiore importanza ed un maggiore affiatamento con gli enti locali. La conservazione del territorio passa anche attraverso il mantenimento, la valorizzazione e promozione delle aziende agricole attualmente operanti, cercando ad esempio di investire sull'aspetto ricreativo e culturale, spesso troppo oneroso per una singola azienda.

2.5 Conclusioni

Le motivazioni che hanno spinto i proprietari delle aziende ad intraprendere l'attività agriturbistica, sono piuttosto varie e vanno dalla necessità di trovare occupazione ai membri della famiglia, alla volontà di intraprendere una nuova iniziativa diversa dalla tradizionale ristorazione, con la possibilità di integrare i redditi agricoli, sposando il binomio agriturismo-cavalli e/o agriturismo-vino e con il tentativo di seguire l'esempio brillante di aziende agrituristiche toscane o di altre regioni con una più consolidata tradizione in tale settore. L'agriturismo è una forma di turismo specifico che viene apprezzato soprattutto da

chi lo ricerca mosso dalla volontà di vivere una vacanza all'interno di una azienda agricola a contatto con la natura e non può essere quindi considerato semplicemente come una sistemazione alternativa al turismo tradizionale. L'agriturismo per la sua stessa natura, non dovrebbe essere considerato un'attività concorrente, ma piuttosto complementare al turismo tradizionale. Esso, infatti, non è in grado di offrire gli stessi comfort di un albergo o di un villaggio turistico, ma può offrire certamente qualcosa di diverso.

Le aziende agrituristiche del Parco del Conero hanno una dimensione media nettamente inferiore a quella regionale e questo può indicare che comunque esse godono di una rendita di posizione data dalla particolare collocazione geografica nella quale sono inserite.

L'offerta agrituristica del Parco del Conero è sicuramente inferiore alle proprie potenzialità e quindi può contare su grossi margini di crescita, inoltre l'imprenditorialità coinvolta è abbastanza giovane dell'attività agrituristica e ciò potrebbe contribuire alla partecipazione a nuove politiche e programmi strategici orientati allo sviluppo dell'area.

Prendendo in considerazione le strategie che hanno già dato prova della propria validità in materia di sviluppo socioeconomico nel rispetto dell'ambiente, si può affermare che l'agriturismo possa a pieno merito inserirsi fra gli strumenti di valutazione e valorizzazione contribuendo, in un'area così turisticamente sviluppata, al decentramento e alla riqualificazione del turismo che caratterizza attualmente Parco del Conero. I punti di debolezza del settore, come la disomogeneità dell'offerta e la scarsa organizzazione, possono essere bilanciati da nuovi elementi, o punti di forza, che a nostro avviso non sono stati ancora sfruttati né dalle aziende, se non in rari casi dovuti essenzialmente alla peculiarità del prodotto offerto che non alle strategie aziendali, né tanto meno dallo stesso consorzio. Tenendo conto di tutta questa serie di elementi e sulla base dell'analisi effettuata, l'obiettivo di questo lavoro potrebbe essere orientato al raggiungimento dei seguenti punti:

1. la destagionalizzazione dei flussi turistici e aumento del tasso lordo medio di utilizzo delle strutture ricettive; in parte si sta già verificando una destagionalizzazione naturale dovuta principalmente ad una maggiore conoscenza dell'attrattiva *PARCO* rispetto all'attrattiva *MARE*;
2. l'incremento delle quote di mercato, con particolare riferimento a quello internazionale, e dei margini di competitività rispetto ai paesi concorrenti dell'area mediterranea;
3. la riorganizzazione dell'offerta e del sistema delle imprese agrituristiche, al fine di migliorare il rapporto tra prezzi e qualità;
4. l'organizzazione di una rete integrata di servizi che migliori le capacità imprenditoriali e le prestazioni offerte dall'impresa;
5. l'utilizzazione efficiente delle risorse turistiche disponibili, nel rispetto dell'obiettivo di salvaguardia e tutela delle risorse non rinnovabili o non riproducibili;
6. l'adeguamento dei servizi alle attese dei consumatori, ai quali va assicurato un elevato livello di protezione, anche in attuazione di quanto indicato in recenti documenti comunitari sulla tutela del consumatore turista; nonostante il chiaro disappunto mostrato dai gestori agrituristici nei confronti di ulteriori controlli e vincoli, il Parco del Conero potrebbe identificare una linea di condotta del settore per evitare lo scadimento qualitativo che forse il settore ha subito anche grazie all'attuale legge regionale;

7. l'innalzamento del livello qualitativo delle prestazioni offerte, attraverso adeguati interventi di formazione e aggiornamento professionale.

Un piano o una strategia accuratamente elaborati possono portare al raggiungimento di obiettivi ecologici ed economici; questi ultimi, tuttavia, possono essere conseguiti anche mediante una corretta divulgazione di esperienze “modello”³⁴. La realizzazione su scala più ampia di misure e programmi richiede una capacità di attuazione notevolmente maggiore. Per potersi affermare come partner indispensabili nelle politiche ambientali e di organizzazione razionale del territorio e dotarsi degli strumenti necessari per raggiungere uno sviluppo equilibrato, le zone rurali devono consolidare la propria struttura organizzativa. I comuni e gli enti impegnati nella gestione delle aree protette, devono associarsi su scala più vasta, in modo da poter negoziare ed attuare sostanziali trasferimenti, sia per quanto riguarda le competenze che gli strumenti finanziari. Questa struttura territoriale deve essere stabile e duratura e ciò presuppone un riconoscimento e una legittimità istituzionali forti. È difficile immaginare una gestione ottimale dell'ambiente e delle risorse senza l'intervento del settore pubblico, nonostante il disappunto degli operatori. Dovrebbe quindi essere fornito un sostegno particolare alle attività durature divulgando esempi di prassi positive, favorendo soluzioni che rispettino l'ambiente laddove esistono opzioni possibili e sostenendo la ricerca e il trasferimento delle conoscenze. Tale sostegno deve inoltre assumere la forma di aiuti finanziari diretti, quanto meno nei casi in cui condizioni macroeconomiche sfavorevoli non consentono soluzioni durature e fattibili sul piano economico. Le misure agroambientali, ad esempio, sono orientate in tale direzione in quanto favoriscono una maggiore cura dello spazio rurale. In termini più globali, si tratta di conferire un valore economico alla gestione dello spazio: il mondo rurale viene artificialmente deprezzato o sottostimato essenzialmente perché il valore delle produzioni e dei servizi offerti non comprende l'insieme dei costi inerenti alla protezione ambientale. In una strategia di sviluppo duraturo, il mondo rurale deve poter ridare competitività ai prodotti scaturiti da sistemi che tutelano l'ambiente rispetto alle produzioni ottenute con sistemi inquinanti o nocivi. Le attuali condizioni macroeconomiche e politiche sono ancora poco idonee a permettere l'attuazione diretta e su vasta scala di uno sviluppo locale duraturo. Ma gli sforzi condotti in tale campo ed i numerosi esempi scaturiti dalla creatività e dalla tenacia degli attori locali indicano che si tratta di un processo possibile, anche se al momento esso è, e continuerà ad essere, difficile.

³⁴ In Austria ad esempio, alcuni agricoltori della Stiria orientale, hanno messo a punto un tipo di collettore solare semplice ed economico per il riscaldamento dell'acqua. Mediante gruppi di aiuto reciproco organizzati a livello locale, essi hanno inoltre animato “l'autocostruzione” di questi collettori. In pochi anni, questa iniziativa varata da alcuni individui particolarmente motivati si è sviluppata sino a divenire un vero e proprio movimento che ha portato all'autocostruzione di oltre 100 000 m² di collettori solari su una zona di 700 000 abitanti. I collettori hanno sostituito una centrale idroelettrica di medie dimensioni.

2.6 Bibliografia

- AA.VV. (1998): "Commercializzare un turismo rurale di qualità", <http://www.rural-europe.aeidl.be>
- AA.VV. (1996): "Lo sviluppo rurale, turismo rurale, agriturismo, prodotti agroalimentari", *Quaderno informativo Leader II*, n. 4
- DOMENICO F., (1997): "L'Europa punterà ancora su ambiente e turismo rurale", *Terra e Vita*, Edagricole Bologna, n. 34,
- MIGLIARINI A., (1997): "L'agriturismo nelle Marche", Tesi di Laurea, Facoltà di Economia, Ancona
- RICCI A., (1998): "Marche, la legge sull'agriturismo naviga fra le polemiche", *Terra e Vita*, Edagricole Bologna, n. 5
- SEGALE A., ZANOLI R., (1997): "Biologico, agriturismo e sviluppo", *Regione Marche Agricoltura*, n. 6

3. APPROFONDIMENTI: L'AGRICOLTURA BIOLOGICA*

3.1 Introduzione

L'agricoltura biologica ha conosciuto negli ultimi anni un notevole sviluppo, tanto da essere considerata ormai un comparto stabile e di un certo rilievo all'interno del settore agricolo. Se in origine il "produrre biologico" era soprattutto frutto di una scelta di carattere ideologico e si collocava nell'ambito di una cultura alternativa e in contrapposizione con i modelli correnti di sviluppo economico e di organizzazione sociale, in tempi più recenti questo genere di attività ha assunto i connotati di un fenomeno imprenditoriale di tutto rispetto, in grado di attrarre risorse umane e finanziarie, produrre profitti e soddisfare un mercato in continua crescita.

Gli ultimi orientamenti della PAC, la fase di riorganizzazione che sta attraversando l'intero comparto agricolo, l'emergere della questione ambientale e altri fattori secondari hanno contribuito ad assegnare all'agricoltura biologica un ruolo di primo piano nelle strategie di sviluppo, disegnate a livello regionale e globale; in alcuni casi l'agricoltura biologica diviene il veicolo privilegiato per il rilancio di una zona svantaggiata o di un'area di crisi.

I primi metodi di produzione agricola che possono essere considerati antesignani della moderna agricoltura biologica iniziano a diffondersi, soprattutto nell'Europa del Nord, nei primi anni di questo secolo. Sono tre i movimenti principali a cui fanno riferimento le attuali tecniche di produzione biologica.

Il primo movimento nasce in Germania per ispirazione di Steiner, a cui si deve l'elaborazione della dottrina antroposofica, e si sviluppa per merito del suo discepolo Pfeiffer; il metodo di produzione da questi richiamato è quello dell'agricoltura biodinamica; idee cardine di questa corrente di pensiero sono il rifiuto dei concimi minerali solubili, l'autonomia dell'azienda agricola grazie al sistema policoltura-allevamento, un'alimentazione sana ed equilibrata, l'influsso sulle colture delle fasi lunari e astrali.

Una seconda scuola, definita dell'agricoltura organica, nasce in Inghilterra subito dopo la seconda guerra mondiale e trae origine soprattutto dalle idee di Howard; questa dottrina evidenzia l'importanza dell'equilibrio biologico e della fertilità del terreno per i quali è fondamentale l'apporto di materie organiche soggette a compostaggio ed essenziali anche per sviluppare, nelle piante, resistenza ai parassiti e alle malattie. Il rispetto dell'ambiente e delle vocazioni naturali di una determinata area e l'uso corretto delle risorse rappresentano le altre idee guida di questa dottrina.

Un terzo movimento prende l'avvio in Svizzera, negli anni '40, ed ha in Rusch e Muller i suoi principali sostenitori e diffusori; questo metodo, definito dagli autori "agricoltura biologica", ruota intorno al principio dello sfruttamento ottimale delle risorse rinnovabili, onde garantire il sostentamento della popolazione: idee base sono l'importanza attribuita all'humus del terreno, il ricorso al compostaggio di superficie (la materia organica viene interrata solo una volta avvenuta la fermentazione) e la lavorazione della terra limitata al solo stretto necessario, per evitare di danneggiare la microflora del terreno.

Rispetto alla teoria biodinamica viene abbandonata l'idea dell'autarchia dell'azienda e si ammette che l'agricoltore acquisti fertilizzanti organici dall'esterno. Subito dopo la guerra e

* Di Paola Santi

negli anni '50, la necessità di aumentare costantemente la produzione agricola limita notevolmente la diffusione del metodo biologico. Negli anni '70, sull'onda dei movimenti ecologisti e grazie alla diffusione di modelli culturali alternativi, soprattutto tra i giovani, vi è un notevole fiorire di associazioni ed organizzazioni che sostengono il valore dell'agricoltura biologica, ma il fenomeno rimane circoscritto ad un ambito politico-culturale, senza alcun rilievo da un punto di vista economico-imprenditoriale.

Negli anni '80, con il diffondersi dei movimenti e delle associazioni ambientaliste e parimenti con l'insorgere di comportamenti e richieste specifiche da parte dei consumatori, l'agricoltura biologica inizia a configurarsi come un fenomeno produttivo nuovo ed in crescita costante: i primi paesi che vedono l'insediamento di aziende agricole che rifiutano l'uso del chimico e producono in maniera ecocompatibile sono quelli del Nord Europa, segnatamente Danimarca, Germania e Olanda, ma nel volgere di pochi anni, il fenomeno si estende anche agli altri paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Italia, Grecia) e agli Stati Uniti. Le scuole di pensiero a cui abbiamo in precedenza fatto riferimento determinano delle differenze e delle specializzazioni all'interno del comparto biologico (agricoltura organica, biodinamica, etc.), tuttavia il rispetto dell'ambiente e delle vocazioni naturali di un territorio e il non uso di sostanze chimiche, come diserbanti, antiparassitari e fertilizzanti, costituiscono gli elementi caratterizzanti e fattori di tipicità ed unicità di questo settore agricolo.

L'agricoltura biologica negli anni della sua nascita e della sua prima diffusione si sviluppa in modo totalmente spontaneo, senza alcun riferimento normativo, sia nazionale che comunitario, e al tempo stesso "svincolata" anche dalle leggi di mercato (siamo infatti nella fase in cui occorre creare, praticamente ex novo, un bacino di consumo e dove quindi si ragiona su mercati potenziali più che reali). Solo quando le dimensioni del fenomeno raggiungono livelli di un certo interesse, in alcuni Stati vengono introdotte norme e regolamenti in grado di individuare e definire chiaramente la "produzione biologica" e di tutelare in tal modo sia il produttore corretto, sia il consumatore; la *vacatio legis* dei primi tempi aveva infatti determinato la comparsa sul mercato di prodotti ed alimenti che ben poco avevano a che spartire con l'agricoltura biologica; soprattutto risultava difficile riconoscere il prodotto autentico e perfettamente in regola in ogni fase del suo confezionamento, dalla coltivazione/produzione allo stoccaggio, dalla conservazione all'imballaggio: ovviamente i problemi si ingigantivano soprattutto per le merci che varcavano i confini nazionali o che, per la loro produzione, necessitavano di sostanze ed alimenti provenienti da un paese diverso da quello produttore.

Questa situazione ha inizialmente favorito l'insorgere di un clima di sospetto e diffidenza nei confronti del prodotto biologico e soprattutto ha creato gravi difficoltà all'opera di sensibilizzazione e di promozione di questo presso i consumatori, operazione che si è peraltro immediatamente rivelata essenziale per la sopravvivenza e lo sviluppo di questo nuovo comparto dell'economia agricola. Proprio per ovviare a quanto detto finora la CEE interviene nel 1991 con il Reg. CEE n.2092/91, una legge quadro che se da una parte costituisce un riconoscimento ufficiale da parte della Comunità di questa tipologia produttiva, dall'altra introduce regole, parametri e procedure volte ad identificare in via definitiva e certa il prodotto biologico, in grado di uniformare questa attività sull'intero territorio dell'Unione.

Come vedremo il Reg. CEE n. 2092/91 investe non solo la produzione vera e propria, ma anche i processi di trasformazione e di commercializzazione del biologico ed in questo senso intende quindi svolgere un'azione di tutela nei confronti del consumatore. Come abbiamo detto la Comunità Europea interviene per sanare una situazione di estrema

disarmonia e di confusione all'interno del settore, ma anche e soprattutto perché il comparto del biologico ha assunto, a partire dalla seconda metà degli anni '80, una dimensione di tutto rispetto ed ha parimenti attraversato una fase di costante espansione che sembra durare tuttora.

3.2 Il settore biologico

L'elaborazione dei dati strutturali, aggiornati all'aprile del 1996 (Nomisma), tracciano un quadro della dimensione produttiva del fenomeno biologico in Italia. In Italia, le superfici aziendali destinate alle colture biologiche coprono un'estensione di 93.165 ettari, mentre le superfici in fase di conversione, dalle tecniche convenzionali a quelle biologiche, ammontano a 180.907 ettari, per un totale di 274.072 ettari.

La distribuzione delle superfici biologiche per area geografica, vede in testa le regioni meridionali interessate da 46.644 ettari (50,2%) delle superfici nazionali, il Centro con 21.749 ettari (23,3%) e il Nord con 24.772 (26,5%). In particolare l'analisi dei dati per singola regione evidenzia il ruolo dominante della regione Sicilia che con 32.107 ettari, da sola arriva a coprire oltre un terzo dell'intera superficie nazionale investita a colture biologiche.

Seguono nella graduatoria per estensione superficiale la Toscana, l'Emilia Romagna, le Marche, la Lombardia ed il Lazio. La classifica è chiusa da Campania, Abruzzo e Liguria, tutte con superfici inferiori ai 1.000 ettari.

La graduatoria regionale subisce profondi rivolgimenti ove vengano sommate alle superfici biologiche quelle attualmente in conversione. La Sicilia mantiene ancora saldamente la propria leadership nazionale con 111.847 ettari complessivi, seguita dalla Sardegna che, con 38.606 ettari in conversione (a fronte di 2.658 in bio), scavalca d'un sol balzo tutte le altre regioni. Alle spalle di Toscana ed Emilia-Romagna (rispettivamente 18.431 e 17.535 ettari complessivi) si segnala la Puglia con 16.635 ettari. La Val d'Aosta è l'unica regione italiana in cui le coltivazioni biologiche, anche solo in conversione risultano completamente assenti. Gli operatori notificati al Mi.R.A.A.F. dagli organismi di certificazione al 31.12. 1995 ammontano in totale a 14.368 unità per l'attività di produzione agricola ed a 492 unità per quanto riguarda quella di trasformazione industriale.

In generale, nel corso del 1995, il maggior numero di notifiche è stato registrato nell'Italia insulare, mentre in leggero calo rispetto agli anni precedenti è risultato il numero di notifiche provenienti dalle regioni settentrionali e da quelle centrali. I dati relativi al 1996 confermano che la crescita del comparto non si arresta: all'inizio del mese di marzo il numero delle aziende di produzione era salito a 14.920 mentre quelle di trasformazione avevano raggiunto le 506 unità. La superficie media per azienda agricola è di 18,1 ettari.

In particolare, per quanto riguarda la regione Marche, le aziende biologiche (dati aggiornati al 1997) sono circa 1312 per una superficie totale di circa 23000 ha (compresa la superficie in conversione). Pesaro risulta essere la provincia con il maggior numero di aziende (662) che praticano l'agricoltura biologica. Di seguito troviamo la provincia di Ascoli con 363 aziende, poi Macerata con 145 aziende e infine Ancona con 142 aziende.

Per quanto riguarda l'agricoltura biologica all'interno del Parco del Conero, è stato possibile riscontrare 4 aziende per una superficie totale di 78,14 ha di cui 47,81 ha sono la SAU e 23,63 ha la superficie a biologico. Tre di queste aziende sono situate all'interno del comune di Ancona e una nel comune di Camerano. Risultano quindi assenti aziende biologiche all'interno dei comuni di Sirolo e Numna.

Tab. 1 - Principali caratteristiche delle aziende biologiche.

	Comune	Organ. di certificazione	Sau biologico	Sau convenzio.	Sau totale
1	ANCONA	IMC	4,5	0	4,5
2	ANCONA	IMC	3	0	3
3	CAMERANO	IMC	4	0	4
4	ANCONA	IMC	12,13	24,18	36,31
totale	-	-	23,63	24,18	47,81

Tutte le aziende biologiche del Parco del Conero risultano inoltre essere certificate dall'Istituto Mediterraneo di Certificazione (IMC) e l'associazione di riferimento è l'AMAB. L'anno di iscrizione all'organismo di certificazione e quindi di inizio dell'attività di bioagricoltore è piuttosto recente (1994-1997). Si tratta in tutti i casi di persone con un elevato titolo di studio (le persone intervistate sono infatti tutte laureate), motivate, intraprendenti e dotate di un forte spirito di iniziativa.

Nella maggioranza dei casi si tratta di aziende di proprietà del bioagricoltore e condotte in economia diretta. Più differenziata è la situazione relativa alla tipologia degli ordinamenti produttivi. Infatti, nelle quattro aziende intervistate si sono rilevati ordinamenti produttivi finalizzati alla produzione di foraggio, piante officinali, olive, ortaggi e frutta.

Per quanto riguarda la seconda parte del questionario, cioè quella relativa all'ottenimento di informazioni sul rapporto tra l'agricoltore e l'agricoltura biologica e tra questi e il Parco del Conero, si possono derivare le seguenti considerazioni:

- per tutti gli agricoltori intervistati, l'approccio all'agricoltura biologica è stato guidato da un profondo rispetto e sensibilità verso le tematiche ambientali parallelamente alla necessità di voler coltivare e poi immettere nel mercato un prodotto sano;
- nonostante questa profonda convinzione riscontrata nella scelta di applicare il disciplinare di produzione biologica, i bioagricoltori stessi ammettono l'esistenza di una certa difficoltà nel poter estendere a tutto il territorio del Parco questa tecnica di coltivazione pur prevedendo una ulteriore sua diffusione ;
- questa difficoltà deriva anche dal fatto che gli stessi agricoltori biologici del Parco hanno riscontrato dei problemi sia in fase di produzione (applicazione di tecniche agronomiche nuove), che a livello commerciale (in quanto per certi prodotti ancora non esiste un mercato e dove c'è non sempre è bene organizzato);
- scendendo più nel particolare, gli intervistati hanno evidenziato la necessità di rivedere la procedura di controllo e certificazione del disciplinare di produzione biologica, sia per garantire maggiormente il consumatore della qualità del prodotto che per alleggerire gli agricoltori stessi di pesanti procedure burocratiche;
- per quanto riguarda il rapporto tra agricoltura biologica e il Parco, tutti gli intervistati concordano nell'affermare che esiste una importante relazione dovuta al fatto che l'una e l'altra hanno come principale finalità quello della salvaguardia dell'ambiente ;

- nonostante questo nessun bioagricoltore ha aderito a qualche marchio del Parco del Conero e inoltre lamenta scarsa attività di promozione e di diffusione dell'agricoltura biologica nell'area protetta da parte dell'Ente;
- alla domanda "che cosa rappresenta per lei la costituzione del Parco del Conero" gli agricoltori biologici hanno dato risposte controverse; infatti se per alcuni agricoltori la costituzione del Parco ha rappresentato l'inizio di una serie di problemi legati all'ottenimento di permessi per svolgere l'attività, per altri è stato l'avverarsi di un progetto da tempo desiderato;
- unanime, è stato il giudizio da parte degli agricoltori circa l'operato del consorzio del Parco del Conero in generale e in particolare nel settore agricolo; infatti gli intervistati hanno evidenziato un malcontento comune legato più alla mancanza di attività da parte del consorzio che ad iniziative non riuscite;
- infine, a conclusione dell'intervista, gli agricoltori hanno evidenziato una certa indifferenza verso la costituzione del Parco e sui benefici che questo può apportare alla loro attività, a testimonianza del fatto che si è registrato un certo distacco tra consorzio e operatori del settore biologico.

3.3 Considerazioni conclusive

L'agricoltura biologica rappresenta un modello di agricoltura in grado di svolgere un importante ruolo di presidio e tutela del territorio grazie anche al particolare rapporto esistente tra imprenditore agricolo e azienda. Infatti, l'attenzione richiesta nella ricerca di sistemi che permettono di razionalizzare l'uso delle risorse aziendali, rappresenta nel caso dell'agricoltura biologica una scelta di principio che va al di là del puro tornaconto economico, e che individua nella salvaguardia dei naturali cicli biologici l'obiettivo principale.

Negli ultimi anni si è assistito ad un incremento della superficie interessata al biologico, segno di un aumento di interesse, stimolato anche dai vari contributi messi a disposizione dalla CEE verso questo tipo di agricoltura. Infatti, in certe aree i contributi erogati per il biologico, parallelamente ai vantaggi economici riscontrati in termini di minor costi sostenuti per coltivare alcune colture, hanno incentivato molti agricoltori a passare dall'agricoltura convenzionale a quella biologica.

Risulterà importante verificare in futuro il risultato di questa tendenza che trae spunto da motivazioni ben diverse da quelle espresse precedentemente e che soltanto attraverso un potenziamento delle fasi a valle di quella produttiva, commercializzazione e distribuzione, potrà concretizzarsi in una vera alternativa all'agricoltura convenzionale.

A conclusione dell'indagine effettuata emerge una realtà agricola biologica scarsamente presente all'interno di un territorio, quale appunto quello del Parco del Conero, che più di altre aree dovrebbe stimolare lo sviluppo di questa tecnica di coltivazione.

Quindi, se da una parte occorre promuovere la divulgazione delle tecniche di coltivazione biologica, dall'altra emerge la necessità di assistere tecnicamente i bioagricoltori in tutte le fasi, sia di produzione che di vendita del prodotto.

Grazie a questa attività di assistenza, il consorzio del parco potrebbe instaurare un rapporto, tanto auspicato dai bioagricoltori, di scambio di informazioni con i principali attori del settore.

Nella consapevolezza degli stessi bioagricoltori, che l'agricoltura biologica non potrà essere l'unica e possibile agricoltura del futuro, si spera che nei prossimi anni all'interno del Parco altre aziende e quindi maggiore superficie possa essere interessata da questa tecnica di coltivazione.

3.4 Bibliografia

- FIORANI S., NASPETTI S., (1995): "Raccolta della normativa comunitaria e nazionale in materia di agricoltura biologica ed elaborazione in base alle modifiche apportate dal 1991 al 1995", Associazione Terre dell'Adriatico
- LAMPKIN N.H., (1990): "Organic Farming", Farming Press
- LAMPKIN N.H., PADEL S., (1994): "The economics of organic farming: an international perspective", Cab International
- LUNATI F., (1998): "Produzioni biologiche: situazioni di mercato e crescita produttiva", Agricoltura Nuova, n. 12
- SALOMONE L., (1996): "Scelte naturali a mezzogiorno", Largo Consumo, n. 12, p. 50-51
- SANTI P., (1997): "Il vino biologico in Italia: una analisi economica", Tesi di Laurea, Facoltà di Agraria, Ancona
- SANTUCCI M.M. (a cura di) (1998): "Le filiere del biologico", Quaderni dell'Istituto di Economia e Politica Agraria di Perugia, n. 23 - RAISA
- ZANOLI (a cura di), "Atti del Convegno Nazionale Agricoltura Biologica in Italia: aspetti tecnici, economici e normativi", 22-23 febbraio 1995, Regione Marche, Ancona, 1995